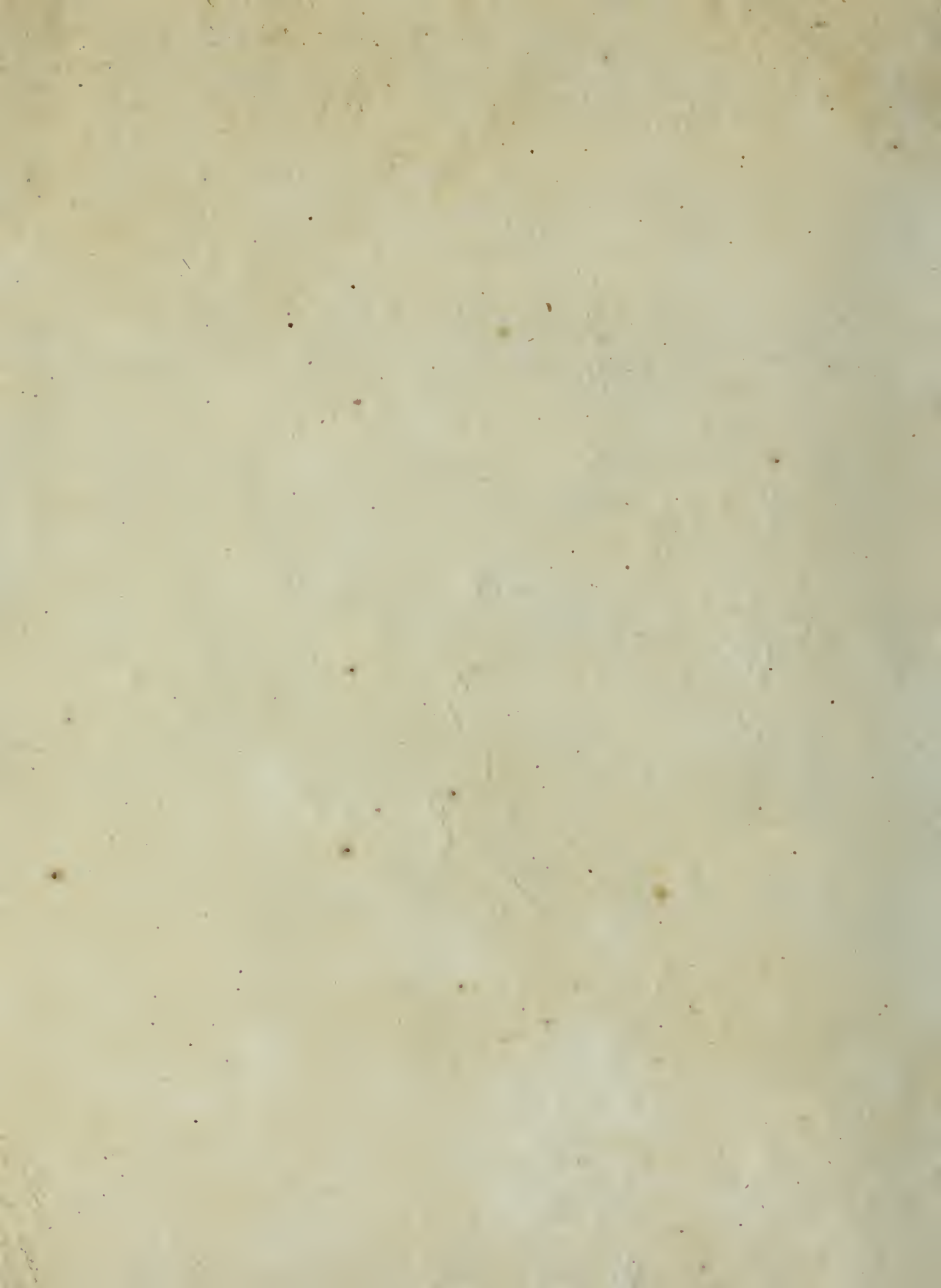
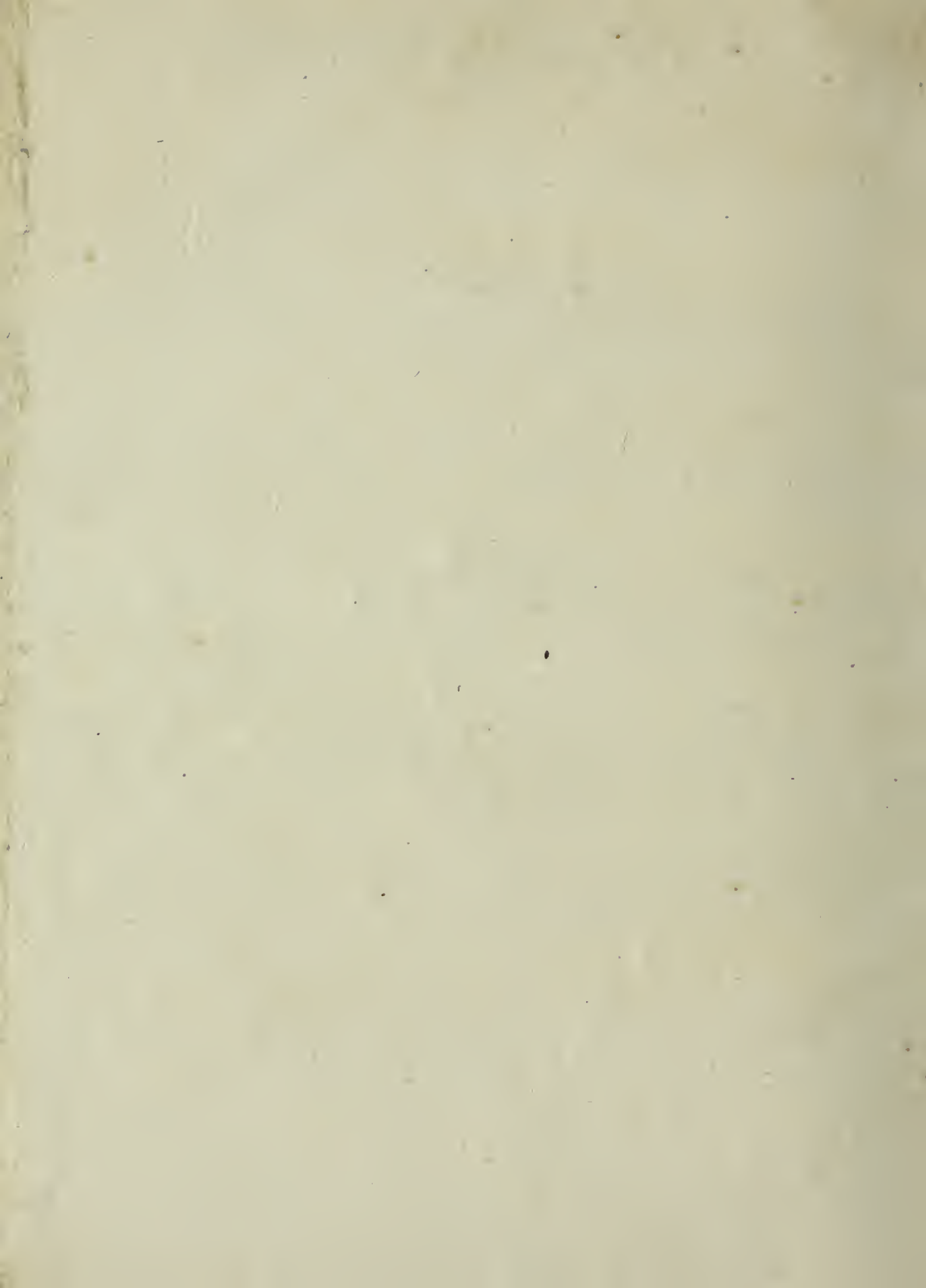
Sestini, D.

Lettere e dissertazioni numismatiche.

LETTERE
E
DISSERTAZIONI NUMISMATICHE

DI

DOMENICO SESTINI

REGIO ANTIQUARIO DI S. A. I. E REALE

IL GRAN-DUCA DI TOSCANA

PROFESSORE ONORARIO DELL' I. e R. UNIVERSITA'

DI PISA

E SOCIO DI PIU' ACCADEMIE.

Le quali servir possono di continuazione
ai nove tomi già editi.

TOMO SECONDO

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

M. DCCC. XVII.

PREFAZIONE

Dobbiam ripetere, che anco in questo secondo Tomo non abbiamo potuto continuare quell'ordine Geografico, che la descrizione delle Medaglie Greche addimanda, per maggior facilità delle materie. Forse lo potremo seguitare in altre occasioni, allorchè prenderemo a trattare delle medaglie di varie Città, che risguardano una sola provincia. Intanto daremo un'altra serie di Lettere e Dissertazioni in continuazione del primo Tomo, e tra queste il lettore osserverà, che nella Prima lettera si parla d'una medaglia autonoma d'Amfipoli città della Macedonia, dove Diana nominata *Tauropolos* aveva un tempio in quella città, il che si accorda con le autorità di Diodoro Siculo, di Tito Livio, e di altri autori.

La Seconda lettera contiene la descrizione d'alcune medaglie, spettanti a varie città della Tessaglia, cioè a Ctemene, Elatea, e ad Eraclea-Trachin, come di alcune degli Oetei, con le quali appunto si stabilisce la sede delle medaglie d'Eraclea dei Trachinj, mediante l'analogia dei tipi uguali ad ambedue i popoli.

Nella Terza si parla delle medaglie di varie città della Beozia, molte delle quali giungono nuove, e specialmente quelle di Coronea, di Copa, d'Orcomeno, di Platea, e di Aspledone eziandio.

La Quarta è relativa alle medaglie di Salamina, le quali avanti d'essere state definitivamente assegnate, dovettero passare per varie città, secondo le congetture non troppe fondate di varj Autori, e se da me furono in altra occasione con certezza attribuite a Salamina, la medaglia che ora si pubblica, serve parimente di nuovo argomento di giustezza alla mia restituzione.

Nella Quinta si parla di alcune aventi la leggenda ΘΙΩΝ. Per la terza da me osservata, mi parve, che vi mancassero in principio alcune lettere, onde congetturai che fosse

d'Olinto della Macedonia, ma avendone in seguito osservate due altre, m'accorsi, che hanno tutte ΘΙΩΝ per nome d'una città detta *Thia*, o *Thea*, città di Laconia, secondo l'autorità di Stefano Bizantino: ma in seguito per le scoperte fatte dal sig. Burgon Inglese, collega dell'arte nostra, molto intelligente, ed erudito, e possessore di una ricca collezione di medaglie greche, è stato osservato, che sono medaglie di Tebe, e quel ΘΙΩΝ è un nome di magistrato.

La Sesta si raggira intorno ad una medaglia unica allora d'Icaria Isola della Ionia, mentre altra simile esiste nel Museo del prefato sig. Burgon in Londra.

Nella Settima si parla di due medaglie imperiali coniate in Nicea della Bitinia in onore d'Antonino Pio, e d'Alessandro Severo, col nome e figura dell'Astronomo Ipparco Niceno.

L'Ottava contiene la descrizione di varie medaglie sì autonome, che imperiali della colonia Pariana, e vi si restituiscono alcune medaglie diversamente assegnate dal Vaillant, e dal Morell.

La Nona, e la Decima hanno per oggetto

alcune medaglie di Cistene, e di Tebe Omerica: e l'Undecima altre medaglie d'Arisba, di Neandria, e di Neontichos.

La Duodecima porta la descrizione d'una medaglia di Gordiano Pio coniata in *Apere*, e d'un'altra dell'istesso principe coniata in *Cyane*, città ambedue della Licia, ed insieme si restituisce alla seconda città una medaglia autonoma creduta dal Combe, di *Cydna* della Licia, ma che secondo l'autorità di Plinio conviene a *Cyane*, scambiata in *Cydna*.

Nella Decima terza si descrive una medaglia d'una nuova città detta Tomarena, o Tomarene, e per quanto a noi sembra, non nominata da verun Geografo Antico. Si crede pertanto che un tal nome esista, ma corrotto nel *Parergo* delle Notizie Antiche, e per l'indole della medaglia l'assegnamo a una città Lidia.

Nella Decima quarta si prende in esame l'asserzione del c. sig. Ennio Visconti intorno all'assegnare che fa d'una medaglia di Seleuco Callinico esistente nel Museo Regio di Parigi, e che da noi è stata riconosciuta per falsa.

Nella Decima quinta s'impugna tra le autonome l'unica medaglia d'Aretusa città della Siria, descritta dallo Spanhemio, la quale certamente non esiste più nel Museo sopraddetto, ove però se ne vede altra simile, che spetta a Mopso della Cilicia, come dimostriamo.

La Decima sesta comprende la descrizione di varie medaglie autonome di Seleucia città situata sul Tigri, esistenti tutte nel Museo Cousineryano, ora del Museo Regio di Monaco di Baviera.

Finalmente si aggiunge un Trattato dell' immortale P. A. E. Sanclemente intorno ad alcune medaglie con note Cronologiche, per mezzo delle quali si definisce il principio, e fine dell'impero d'alcuni Imperatori Romani, su i quali esisteva per lo innanzi una grande controversia.

Accetta, benigno Lettore, questa nostra nuova fatica, resultato del viaggio da noi intrapreso da Berlino a Parigi, affine di accertarci ocularmente della verità delle varie medaglie controverse, che si contengono in quel ricco tesoro del Regio Museo.

AL SIGNOR

COUSINERY

CONSOLE GENERALE DELLA MACEDONIA

PER S. M. IL RE DI FRANCIA

SALONICCO

LETTERA I.

Sopra una medaglia aneddota d'Amfipoli città della Macedonia.

Il vostro Museo, come ben sapete, trà le tante medaglie autonome, e imperiali coniate in Amfipoli città Macedonica, ne conservava (1) una Aneddota, la cui descrizione è la quì appresso.

ΑΜΦΙΠΟΛΙC. Caput muliebre turritum et velatum. ℞ ΤΑΥΡΟΠΟΛΟC. Diana Tauropolos tunicata, modio supra Luna crescente capiti imposito, dorso pharetra cum arcu, ad s. stans, d. taedam ardentem gestat, s. ad latus tenet ramum Æ 3.

È cosa generalmente conosciuta, che l'istoria antica vien sovente in soccorso della spiegazione dei tipi espressi nelle medaglie, e ad accertarne le congetture: ed in fatti leggiamo che la Diana Tauropola era riverita in più luoghi, cioè in Andro, in Icaria, come costa di questa seconda Isola da

(1) Ora nel Mus. di S. M. il Re di Baviera.

una medaglia che si descriverà nel corso di queste Lettere: ma in maggior venerazione ella era ad Amfipoli, ove esisteva un Tempio della Diana *Tauropola*, come si ha da Diodoro Siculo (1): *Templum Jovis in Dio, Dianae quam Tauropolon vocant Amphipoli*. Di questa Diana Tauropola se ne parla pure in Tito Livio (2), egualmente che in un' epigramma d'Antipatro Tessalonicense.

Le autorità dei prelodati Scrittori sono confermate dalla vostra medaglia, e da più altre ancora, ove Diana è rappresentata sul dorso d'un Toro, tipo spesso ripetuto sulle tante medaglie d'Amfipoli, delle quali ne possedete una numerosissima Serie; tipo, dico, malamente descritto da tutti gli altri Antiquarj, per *Europa Tauro vecta;* e non comprendo in che maniera Eckhel nella sua Opera (3) dopo aver dubitato, che fosse Diana, e addotte le ragioni di sopra accennate, continuasse a dire *Europa Tauro vecta*: ma già avevamo insieme da molto tempo in quà, e nella vostra Residenza di Salonicco, stabilito, ed osservato, ch' era *Diana Tauro vecta*, come pure per Diana Tauropola, si deve prendere il tipo di altre medaglie Imperiali, nelle quali si ha *Diana stans, s. facem ardentem tenet*, e non *Ceres*, come fu creduto. *Tauropolos* adunque, ch'è nome femminino s'accorda col tipo della vostra medaglia, nella quale vien rappresentata Diana Tauropola, il di cui Tempio esisteva in Amfipoli, come di sopra dicemmo.

Diverse spiegazioni furon date al nome di Tauropolos; Chi ha creduto, che fosse detta Diana protettrice dei Tori, e chi ha spiegato per mercantessa di Tori: Altre ne addurrò sotto Icaria: Ma secondo un antico Scoliaste (4) abbiamo, che Diana fu detta Tauropola, *οτι η αυτη τη Σεληνη ἐστι και εποχειται ταυροις*, *quod eadem cum Luna est et tauris vehitur*.

(1) L. XVIII. c. 4.
(2) L. 44.
(3) Doct. Num. Vet. vol. 2. pag. 67.
(4) Ad Soph. Ajac. Mast. v. 172.

In alcune medaglie autonome tetradrammali d' Amfipoli esistenti nel Museo Regio di Parigi, e anco nel vostro, da una parte vien rappresentata la testa d' Apollo, e dall' altra una torcia, tipo di Diana Tauropola, secondo la definizione del citato passaggio. Ch' è quanto ec.

AL SIGNOR

GRIVAUD

A PARIGI

LETTERA II.

Sopra alcune medaglie autonome di varie città della Tessaglia.

È certo, che la Numismatica, mediante le assidue ricerche di tanti Collettori, Viaggiatori, e Uomini sommi, ha acquistato nel principio di questo secolo grande incremento, a tal segno, che la Geografia Numismatica è in tutte le provincie di questa Scienza molto più completa. Esempio ne sia la Tessaglia, di cui varie città rammentate dagli antichi Autori, non avean peranco sede nella Geografia Numismatica, e sono *Ctemene*, *Elatea*, ed *Heraclea-Trachin*, delle quali tre città descriverò ora varie medaglie.

CTEMENE

Caput Palladis galeatum, pone A. ℞ KTH. Equus nudus currens cum capistro. AR. 4. *Ex Mus. Cous.*

A questa Città fu creduto da Pellerin (1), che potesse essere attribuita una sua medaglia d'argento scritta parimente KTH. ma in seguito fu osservato, che non tanto il tipo,

(1) Rec. I. tav. 26. fig. 14.

che la fabbricazione della medesima non potea convenire alla Tessaglia, e che quel KTH stava posto per un nome troncato di magistrato, mancandovi nell'*Ex-ergo* il nome vero della città, cioè ΠΕΙΡΑ, come in altre simili, ma con nomi diversi di magistrato, e fu da me restituita ad *Amiso*, detta per l'avanti *Piraea*, o *Piraeum*, e non a *Sinope* della Paflagonia, come volle Eckhel.

Ne fu indi attribuita altra dal Cambe (1) con KTIMЄNOC ANINHCIOIC, assegnazione falsa, mentre quel KTIMЄNOC è un nome proprio, che dedica agli Aninesii popoli della Lidia, come meritamente restituì il prefato Eckhel. Da queste due false *attribuizioni* una tal città restò del tutto priva del seggio Geografico, che lo ripete ora per questa unica della Collezione Cousineryana, e per un'altra della quale ne parlai nel T. VIII. p. 42 delle mie Lettere ec. scritta KTHMENAIΩN, se fu ben letta, come vi è la probabilità di crederlo.

Di questa città ne fan menzione Tolomeo (2) chiamandola Κτημεναι in plurale, e Stefano pure appresso il quale si legge KTHMENH in singolare. Il primo la colloca trà le città degli Estiotari, e il secondo la chiama città Tessala, data a Fenice da Peleo. Stefano fu di sentimento, che venisse commemorata da Omero, allorchè chiama i suoi cittadini *Dolopi*, e la città *Dolopas*, per il che mette *Cteme-ne Dolopas*. Ma Omero Il. 9. v. 480. non fa menzione alcuna di Ctemene. È bensì celebrata da Apollonio Rodio (Arg. L. I. v. 68.)

. . . . Prope vero Lacum
Xyniada Ctimenen Dolopeïda incolebant.

Ma gli Scoliasti hanno *Ctimene urbs Thessaliae, Dolopeida vero Thessaliam dixit; Dolopes enim, gens Thessaliae*.

In tal disparato passaggio, non si sa ora chi si debba correggere o Apollonio, o i di lui Scoliasti secondo Stefano,

(1) Mus. Hunt. p. 117. tab. 22. fig. 16.

(2) L. 3. c. 1.

o Stefano secondo Apollonio, appresso i quali si trova scritto ΚΤΙμενη, forse per accordarsi al metro, ma ΚΤΗΜΕΝΗ in Stefano è come ammette la nostra medaglia, nel cui rovescio vien espresso un tipo Tessalico.

ELATEA, o ELATIA

Caput Jovis laureatum. ℞ ΕΛΑΤΕΙΑ. Equus nudus subsultans capistro volitante Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Gli antichi Autori parlano di due Città d'*Elatea*, una celebre della Focide, e l'altra della Tessaglia, rammentata da Stefano, appresso il quale ritrovasi scritto ΕΛΑΤΕΙΑ come nella nostra medaglia, ma anche da Tito Livio (1) la quale era situata nelle *gorghe* che conducono a Tempe. *Elatiam, et Gonnum, perculsis inopinato adventu oppidanis* (Perses) *recepit. Utraque oppida in faucibus sunt, qua Tempe adeuntur; magis Gonnus.*

D'Elatea della Focide si conoscono varie medaglie state già descritte, alla quale non può convenire il tipo di questa nostra medaglia, ch'è del tutto Tessalico, osservandosi, che riveriva Giove, nume pur particolare dei Tessali, come si ha l'istessa testa di Giove in altre città della Tessaglia.

HERACLEA Trachin

Caput Leonis pilum hastae ore tenens. ℞ ΗΡΑ Arcus et pharetra reticulo in variis gyris colligati AR. 4. ex *Mus. Cous.*

Caput idem sine pilo hastae. ℞ ΗΡΑΚ. Clava. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.* (2)

Caput Herculis. ℞ ΗΡΑ. Δ. Clava omnia intra lauream. Æ. 3. *Ex mus. d'Hermand Paris.*

(1) L. 42. c. 54.

(2) Nel Tesoro Brittanico (Tav. 10. fig. 5.) se ne riporta un' altra, ma attribuita malamente ad Eraclea della Caria. La medesima così dice.

Caput Leonis.)(ΗΡΑ. Clava, omnia intra lauream. AE. 3.

OETAEI

Caput Leonis pilum hastae ore tenens. ℞ OITAI. Arcus et pharetra reticulo in variis gyris colligati. AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

Caput idem. ℞ OITAI. Hercules nudus stans capite radiato ambabus manibus clavam attinet. AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

Caput idem. ℞ OITAIΩN (*retrograde*) Idem typus. AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

Allorchè si riscontra in Numismatica la prova da poter fare dei confronti, e ritrovare l'analogia dei tipi d'un'istessa provincia, è certo, che con più facilità si potrà decidere, a quale Eraclea debbano essere attribuite le medaglie di sopra descritte, e non state da altri accennate, e pubblicate.

Stefano di Bizanzio annovera ventitre Eraclee, e ammette l'ottava della Tessaglia, alla quale appartengono le nostre medaglie, simili alle altre in parte a quelle degli Oetei, la cui città detta era *Oeta* della Tessaglia, situata nel monte di tal cognome.

Da Tolomeo questa città fu detta Ηρακλεια φθιωτιδος cioè *Eraclea* della *Ftiotide*, la quale era situata tra il Golfo Maliaco, e le Termopile. Livio (1) parlando di quest'istessa Eraclea, dice, che restava situata alle falde del monte *Oeta*, e fu detta pure *Eraclea* di *Trachinia*, prendendo un tal cognome dall' antica città detta *Trachin*, distante circa sei stadi da *Eraclea*, come lo accenna Strabone istesso (2) *Abest Heraclea sex fere stadiis a vetere Trachine.* Desso anzi la chiama opera degli Spartani : *Heraclea quae prius Trachin dicta fuit, a Lacedaemoniis condita est.* Tucidide (3) nella guerra Peloponnesiaca notò, che fu fatta Colonia dai

(1) L. 26. Cap. 12.
(2) L. 9. p. 295.
(3) L. III. p. 235.

Lacedemoni. *Sub idem tempus Lacedaemonii Heracleam in Trachiniis coloniam deduxerunt:* e nell'istesso Libro p. 240 aggiunge: *erant ex urbe Heraclea Trachiniae, tum recens condita.* Diodoro Siculo (1) riferisce, che fu occupata dai Beoti unitamente con gli Argivi „ *Boeoti cum Argivis Heracleam quae in Trachine est, occupabant.*

La città d'*Oeta* era situata nel monte *Oeta*, i di cui popoli furono detti *Oeti*: Eraclea detta *Trachin*, era parimente secondo Livio, posta alle falde del monte *Oeta*, osservandosi, che tanto gli uni, che gli altri popoli usarono l'istessa moneta, con rappresentare i simboli, e le armi d'Ercole, riverito con gran culto dagli *Oetei*, sopra i quali vedasi quel tanto che ha lasciato scritto il Cel. Neumann (2) nel pubblicare una medaglia simile a quella del Mus. Cous. descritta in serie la seconda sotto gli Oetei.

Il Golzio, (3) Wacker, (4) e Schachmann (5) pubblicarono delle medaglie in oro di questa città, cioè d'Eraclea Trachinia. Quella del Golzio è arbitraria, non ostante che in argento di quelle cioè delle Colonie di Corinto possa essere d'Eraclea d'Acarnania, e l'altra che ho veduta in Gotha, è un conio moderno, come ognuno può a prima vista restar convinto; maravigliandomi molto che tanto Wacker, che Schachmann abbiano voluto vantarne l'antichità. Quello che ora conservasi nel Museo Ducale di Gotha è l'istesso, che a vicenda fu descritto da ambedue i sopracitati Autori. Il medesimo pesa 665. grani, o sia dodici Ducati d'oro, meno sette grani. Ve ne sono altri simili gettati in bronzo.

(1) L. XIV. Cap. 83.
(2) Num. Ant. P. I. p. 159.
(3) Gr. tab. 19. fig. 8.
(4) Catal. raisonné p. 12.
(5) Sendschreiben ec. Dresda 1767.

AL SIGNOR

STEINBUCHEL

SOTTO-DIRETTORE DELL' I. e R. GABINETTO VINDOBONENSE

VIENNA

LETTERA III.

Sopra alcune medaglie appartenenti a diverse città della Beozia.

Avrò con questa mia da trattenervi intorno ad una Provincia celebre in Numismatica, cioè della Beozia, il di cui suolo oltre Epaminonda, e Pelopida, due grandissimi Capitani della Grecia, produsse Cebete gran Socratico, e Crate gran Cinico, e Pindaro principe de' Poeti Lirici. Alla Beozia appartenne anco Plutarco di Cheronea, il filosofo più morale, e l'uomo più erudito di tutta l'antichità. Con tali esempi, non ostante il sì famoso verso d'Orazio,

Boetum in crasso jurares aëre natum.

Cosicchè malgrado il grave biasimo dato ai Beoti da Cornelio Nipote, e da altri antichi Scrittori, oserei asserire, dice Andres, che a quella gente mancasse piuttosto l'universal entusiasmo delle discipline, per la giacitura della loro contrada, e per l'indole de' patrii loro istituti, che la forza e la penetrazione dello spirito per difetto di natura, e per esser privi di gentilezza nelle maniere.

Questa provincia contava pure molte città celebri. Pau-

sania (1) dando la descrizione della processione detta dei piccoli Dedali, ch'eran statue fatte di legno di quercia, dice che se ne portavano quaranta, e nomina tra le principali, che aveano il privilegio di portare siffatte statue, le città di Platea, Coronea, Tespie, Tanagra, Cheronea, Orcomene, Lebadea, e di Tebe, senza far menzione delle città secondarie, e non di tanta considerazione; ed infatti quasi tutte queste città hanno od ebbero la propria moneta, come si ricava dalle medaglie, che si conservano in tanti Musei, e sulle quali abbiamo tanti libri, che ne danno notizia, e descrizione, oltre la moneta comune coniata a nome di tutta la Nazione, e di questa i Gabinetti sono in dovizia provveduti, per essere la moneta di tutta una Provincia, o di tutto un popolo, e con sommo piacere ammiransi i suoi tetradrammi d'un disegno esatto, elegante, e naturale.

A quel ch'è stato già pubblicato, aggiungerò altre medaglie appartenenti a varie città della Beozia tanto più, che alcune di esse ci giungono nuove e singolari. Prima di tutto mi cade in acconcio di parlare di quelle spettanti ai Beozj in genere.

Clypeus Boeoticus. ℞ Quadratum incusum in 5. partes profunde sectum. AR. 4. *Ex mus. Tôchon Paris.*

Clypeus Boeoticus. ℞ Quadratum in 4. partes triangulares profunde sectum. AR. 3. globulosus. *Ex Mus. Tôchon.*

Di queste medaglie primitive, e senza leggenda molte n'esistono nei varj Musei dei Numismatici, e il sig. Mionnet (2) ne ha descritte molte, e pubblicate alcune com'esistenti nella Collezione del signor Gossellin a Parigi, facendo vedere la diversità dei quadrati, che porta a credere essere state diverse le officine monetarie, non che le età, nelle quali i Beoti coniarono una somigliante moneta.

Clypeus Boeoticus. ℞ B. in quadrato incuso. AR. 4 *Ex Mus. Cous.*

(1) L. IX. C. 4.

(2) Tav. 37. fig. 2. 4. e 8. e Tav. 39. fig. 4. 5. e 7.

Dopo le primordiali prove dell'uso della Zecca appresso gli antichi Greci, i quali non poterono immaginare in principio se non un sol tipo, e un quadrato nel rovescio della medaglia, passarono a porre nel quadrato la lettera iniziale indicante il nome della città, o dei popoli, ai quali apparteneva la moneta. Nella nostra pertanto sopradescritta fu incisa la sola lettera B. come iniziale della leggenda ΒΟΙΩΤΩΝ. cioè *Moneta dei Beoti*, servendo il Clipeo, che vi è aggiunto, d'una forma particolare alla Beozia, a denotare, che una tal moneta appartiene ai Beozj in generale.

In progresso di tempo perfezionatasi l'arte monetaria, disparve l'informe quadrato, e ne fu surrogato un perfetto, ed immaginato di rappresentarvi un altro tipo allusivo ai diversi popoli, e città, o al culto delle loro deità, od altra cosa domestica, coll'apporre da prima poche lettere esprimenti sempre il nome dei popoli, o della città, come in queste dei Beozj in generale, dove si ha la sola lettera B. e in altre BOI. e finalmente ΒΟΙΩΤΩΝ.

Da questa sede si debbon togliere alcune medaglie descritte dal sig. Mionnet (1), cioè.

Diota et 5. globuli. ℞ Bucranium. AR. 5.

Alius similis. AR. 5.

Diota et 4. globuli, in area K. ℞ Diota et 5. globuli. AR. 5.

L'Autore fu forse indotto dal vedere la *Diota*, o vaso a due maniglie espresso in queste medagliette, il quale per altro non è simile alla *Diota*, che soleva la Beozia imprimere sulle sue belle medaglie: *Diota* consacrata a Bacco, che sortì la nascita in Beozia: Ma essendo queste comuni in Taranto, appartengono a quella città, alla quale a ragione furono attribuite dal sig. Cav. Avellino nel Tomo I. p. 82. e 83. del suo Giornale Numismatico stampato in Napoli, se altri non fossero d'opinione, che spettar potessero

(1) T. II. p. 102. n. 49. 50. e 51.

a Siri della Lucania, per la conformità della *Diota*, che si osserva in quelle certe di Siri.

Clypeus Bœoticus, superne clava. ℞. *Sine epigraphe*. Caput Bacchi Indici intra quadratum leviter incusum. AR. 1. *Mionnet l. c. p.* 100. *n.* 2.

In altre simili si legge ΘE. per ΘEBAIΩN. essendo pur questa di Tebe. L'istesso sig. Mionnet l. c. p. 110. n. 104. ne descrisse altra simile, ma con ΘE. sotto la sua vera sede.

Clypeus Bœoticus. ℞ Koph ut in numis Corinthi intra quadratum incusum. AR. 6. *Mionnet l. c. p.* 100. *n.* 9. *Ex Mus. Allier Paris*.

Di questa medaglia intrusa tra la moneta Beotica in genere, se ne parlerà nella sezione seguente.

CORONEA

Clypei Bœotici pars dimidia. ℞ Koph ut supra intra quadratum incusum. AR. 6. vel 8. *Ex Mus. Cous.*

Clypeus Bœoticus. ℞ Koph ut in ectypo, intra quadratum incusum. AR. 6. *Ex Mus. Tôchon Paris et ex Mus. Allier* (1) *Paris. Vid. Tab. I. fig.* 1.

Dobbiamo la scoperta di queste medaglie al sig. Cousinery tanto benemerito dell'arte nostra. Esse furono ritrovate nella Beozia, nel tempo ch'egli intraprese un viaggio a bella posta per far ricerca di medaglie, onde sempre più aumentare la sua ricca serie di cose nuove, e singolari, e farne parte anche ai suoi colleghi, come si vede da quelle citate dai Musei Tôchon e Allier.

Egli fu di sentimento, che attesa la lettera Koph si dovessero queste medaglie attribuire alla città di Cadmo, che poi prese il nome di Tebe, sebbene la Cittadella ritenesse quello di Cadmea dal nome del fondatore. Io non avrei difficoltà d'abbracciare un tal suo sentimento, se non me ne

(1) Questa medaglietta è ora ovvia in varj Musei. Altre ne osservai appresso il sig. Burgon, e il sig. Milligen.

ritraesse il riflesso, che Coronea città celebre della Beozia non ha alcun posto fino al giorno presente nella Geografia Numismatica. Mi giova perciò d'attribuire siffatte medaglie piuttosto alla città di Coronea, che di Cadmo, molto più che la lettera Koph così formata nelle medaglie di Corinto, mi dà l'istesso nesso di KOP. come in queste, non per Cadmo, o Cadmea, ma per Coronea città celebre confinante all'Elicone, e situata in luogo montuoso. Fu occupata dai Beoti, i quali asserivano, al dir di Pausania, che ciò accadde dopo la presa di Troja. In Coronea celebravansi i giuochi di tutta la Beozia, detti perciò ΠΑΝΒΟΙΩΤΙΑ. Fu essa la patria di Plutarco, illustrata per la vittoria riportata da Filippo Re di Macedonia contro i Greci. Era dunque una delle città cospicue della Beozia, della quale non avevamo alcuna moneta, se dir non vogliamo, che in Coronea fossero state coniate tutte quelle che vengono descritte sotto il nome generale dei Beoti.

Ma Coronea prenderà pure maggior lustro in Numismatica per altre medaglie aneddote, la descrizione delle quali è la seguente.

Clypeus Bœoticus. ℞ KO. Caput Herculis imb. pelle leonis tectum. *Duplex.* AR. 3. parvus. *Ex Mus. R. Mediolanensi.*

Clypeus Bœoticus. ℞ KO. Larva ejecta lingua adversa. AR. 1.

Questa medaglia inedita era stata del Museo Roustan a Marsiglia, ed ora passata in quello del signor Delagoy, come per lettera del sig. Tôchon di Parigi sono stato informato con la sopraddetta descrizione.

Osservasi in essa oltre il Clipeo Beotico, tipo comune a tutte le città di una tal Provincia, un altro simbolo nuovo nelle medaglie della Beozia, tipo peraltro comune nelle medaglie di Napoli Macedonica, in quelle di Pario della Misia, e in altre d'Abido della Troja, non che in varie altre città greche. Ma non finiscono quì le nuove meda-

glie di una tal città. Altra aneddota ne fu osservata in Levante dal sig. Burgon, viaggiatore Inglese, della quale eccone la descrizione.

Caput Palladis galeatum adversum inter literas KO. ℞ Clypeus Bœoticus. AR. 3.

Sembra adunque, che in Coronea si riverisse il culto di Pallade, e che la medaglia di sopra descritta col tipo della Gorgona avesse relazione col medesimo.

COPAE

Clypeus Bœoticus. ℞ ΚΩΠΑΙΩΝ. Taurus dimidius. AR. 3. *Ex Mus. D. Burgon Lond.*

Ecco quì la descrizione d'una medaglia unica appartenente alla città di Copa, altra città della Beozia. È il sig. Burgon Inglese, che ritornato dal Levante, nel suo passagsaggio per Firenze fatto l'anno 1815 volle favorirmi la descrizione della medesima, per renderla pubblica: medaglia acquistata dal medesimo in Beozia, che per la sua leggenda non solo, ma per tipi Beotici eziandio, non vi è alcun dubbio per non crederla d'una città rammentata da Omero (1) chiamandola Κωπας in plurale.

Stefano di Bizzanzio ha ΚΩΠΑΙ πολις Βοιωτιακη, città della Beozia. Fu detta da Copeo figlio di Apataleo, figlio d'Onchesto, figlio di Nettuno. Il suo nome gentilizio lo dice Κωπαΐτης, ma soggiunge anco Κωπαιος appunto come si trova consegnato nella medaglia di sopra descritta.

Questa città era vicina al celebre lago detto Copais, in cui entra il fiume Cefisso, che veniva a ingrossarlo con le sue acque a tal segno, che queste minacciavano sempre di una totale sommersione e l'adiacente paese, e la città eziandio, dalla quale prese la sua denominazione il lago Copais, al dir di Strabone.

(1) Il. 2. v. 502.

È certo che il lago Copais era sottoposto a fare precipitose inondazioni, e a minacciare una tal città in tempo di dirotta pioggia per il motivo appunto che non solo il Cefisso entrava in questo lago, ma anco i fiumi Permesso, e Olmio, secondo la testimonianza del citato Strabone.

In Pausania poi (L. IX. c. 24.) si potrà riscontrare la descrizione, ch'egli ne fà tanto della città, che del lago Copais, a cui rimetto il Lettore.

ASPLEDON

Σ Π : : A Dimidius equus saliens ad s. ℟ Aquila sursum advolans rostro serpentem tenet intra quadratum incusum. AR. 4. *Ex Mus. Imp. Vindobon.*

Credo di non dovermi ingannare, se attribuisco questa medaglietta ad Aspledo, città della Beozia. La lettera Λ. è mancante per leggere di sotto in sù ΑΣΠΛ, altra maniera di *Bustrophedon*; e non volendo così leggere, si avrebbe pure la testimonianza in Strabone (Lib. IX.) il quale dice, che scrivevasi senza la lettera A. Τίν' δη Ασπληδόνα χωρὶς της πρώτης συλλαβῆς ἐκάλουντες. Ma la medaglia ci determina a dire, ch'era scritta con la prima sillaba.

Nelle medaglie poi di Tanagra, di Platea, e di Fare, città tutte della Beozia, si osserverà l'istesso tipo del mezzo cavallo, tipo pur questo Beotico, corrispondente a quello della nostra medaglia che la crediamo d'Aspledo, città rammentata da Omero.

DELIUM

Caput equi cum collo. ℟ Δ. intra quadratum incusum AR. 4. *Ex Mus. Cous.*

La città di Delio era situata nell'Agro, o Campo de'Tanagrei, dove esisteva un tempio celebre d'Apollo. Il Wesselingio (*ad Diod. Sic. L. XII. c.* 69.) raccolse le testi-

monianze di varj scrittori intorno alla medesima, alla quale città assegnai in altra occasione una medaglia, o sia un Didramma scritto ΔE. che osservato avea a Salonicco nel Museo Cousineryano, ma avendo riscontrato in Parigi l'anno 1810. il Catalogo MSS. di detto Museo trovai che una tal medaglia non era più quella da me descritta, ma altra simile con le lettere ΔI. le quali altro non sarebbero se non il nome iniziale di magistrato, come ΔΙΟΚΛΗΣ. e ritornerebbe ad essere una medaglia coniata a nome di tutta la provincia. Peraltro era io certo della mia leggenda, e sede assegnata alla medesima; e siccome altre medaglie simili di Tebe portano scritto Θ. e ΘE. così anco Delio potea aver fatto battere le sue antiche monete con la semplice lettera Δ. come in questa, e indi con ΔE. in luogo di ΔH. Se quella dunque da me assegnata, viene ora tolta a questa sede, non potrà esserlo quest'altra, nella quale osservasi per tipo principale la testa di cavallo, come un mezzo cavallo, o un cavallo vien rappresentato in alcune medaglie dei Tanagrei, nell'agro de' quali era situato Delio.

ERYTHRAE

Le due medaglie in argento scritte EPYΘ non è certo, che sian peranco di questa città, mentre le quattro lettere sono equivoche, e posson intendersi diversamente, e quando si riconoscessero per vere, con l'aiuto d'altre medaglie simili si potrebbe sempre dire, che i tipi non sono Beotici, ma piuttosto Tessalici, e anco d' *Erythrae* della Jonia alla quale anzi devonsi restituire. Ne descriverò pertanto alcune recentemente scoperte, le quali spettano a questa città, a preferenza d'Eretria dell'Eubea, come più sotto dimostrerò.

1. Granum hordaceum nudum. ℟ *Sine epigraphe*. Quadratum incusum in 4. partes sectum. AR. 6. globulosus. Tab. I. fig. 2. *et vide nostras Lit. Tom. VII. tab. 6. ex Mus. Knob. adde et ex Mus. Cous.*

2. Granum hordaceum nudum. ℟ *Sine epigraphe*. Quadratum incusum in 5. partes sectum, quarum tres triangulares, alteræ duæ lineares. AR. 6. globulosus. *Ex Mus. Tôchon*.

3. Alius fere similis, sed globulosus, et formæ irregularis. AR. 6. *Ex Mus. Tôchon*.

4. Al. sed quadratum incusum in 6. partes sectum. AR. 6. globulosus. *Ex Mus. Tôchon*.

5. E/P Granum hordaceum nudum. ℟ Quadratum incusum in 5. partes sectum. AR. 6. glob. *Ex Mus. Tôchon*.

6. EP Tria grana hordacea. ℟ Corona spicea. AR. 6. *Ex Mus. Cous*.

7. Grani hordacei pars dimidia. ℟ EP. (*retrograde*) Spica hordei. AR. 6. *Ex Mus. Cous*.

8. Grani hordacei pars dimidia. ℟ EP. spica. AR. 6. Mion. 11. p. 307. n. 60. *Ex Mus. Millingen. Paris*. Sed dubitanter sub Eretria Euboeae.

9. EPY. Granum hordaceum. ℟ Quadratum incusum in octo partes lineares sectum. AR. 4. *Ex Mus. Allier*.

10. Granum hordaceum nudum ℟. ΘPY / EP scriptum in quadratum incusum in 10. partes sectum, quarum 5. lineares, alterae 5. concavae. AR. 4. *Ex Mus. privato Florentiae*. Tab. I. fig. 3.

Allorchè mi ritrovava in Berlino, ritornò in patria dai suoi viaggi del Levante il sig. Barthold, e mi fece vedere varie medagliette, che avea acquistate a Tebe, simili tutte alla prima da me descritte, le quali essendo anepigrafi, non furono da me ben determinate.

Nell'istesso tempo sembra, che i Musei di Parigi ne fossero già provveduti, come infatti al mio arrivo in quella Capitale osservai tutte quelle di sopra descritte con la particolarità delle prime lettere indicanti la città, che le avea fatte coniare, le quali lettere appariscono poste in tre diverse maniere, cioè E/P. EP. e PE. *retr.* convenendo fare attenzione, che la lettera P. è in tutte di forma antiquata, e simile alla lettera latina corrispondente; lettera così formata

in molte altre medaglie della Beozia, e della Tessaglia, e fu questa una delle ragioni per crederle tutte di questa città, anzichè d'Eretria l'Euboica, alla quale si oppone l'ultima medaglia scritta ERYΘR e la penultima con EPY. come appunto usò l'Eritra della Jonia, la quale fu colonia dell'altra, come si noterà quì sotto.

D'Eritra della Beozia così chiamata da Eritro figlio di Leucone nipote d'Atamante ne fa parola Pausania (1). Essa fu Colonia d'Eritra della Jonia celebre per la Sibilla Eritrea, che vivea al tempo d'Alessandro il Grande, come notò Strabone, ma nell'età di Pausania (2) non ne restavano di lei se non pochi avanzi sotto il Citerone nelle vicinanze di Platea.

Il granello d'orzo, e la spiga di grano, o d'orzo espresso in queste medagliette è relativo all'abbondanza del suo Territorio, come si dee supporre, e come anzi lo era, e dove il culto di Cerere era diffuso non meno che in tutta la Beozia, come quello di Bacco, e d'Ercole.

MYCALESSVS

Clypeus Boeoticus. ℞ MY. Fulmen. AR. 3. p. *Ex Mus. Imp. Mediolanensi.*

Eckhel (3) fu il primo a pubblicare una medaglia simile, esistente allora nel Museo Savorgnano. Sembra esser questa l'istessa medaglia in questione, mentrechè un tal Museo fu disperso. Altra più antica ne feci conoscere che pubblicata fu nel Tomo VIII. delle mie lettere (4). Ma l'estensore del Catalogo d'Ennery (5) non seppe dar questa sede ad un'altra simile alla di sopra descritta, giacchè la pone in serie sotto quelle di Tebe.

(1) L. VI. c. 21.
(2) L. IX c. 1.
(3) Num. vet. p. 113. tab. 8. fig. 2.
(4) tav. 6. fig. 11.
(5) Cat. p. 89. n. 226.

ORCHOMENUS

Diana tunicata capillis in summitate capitis in nodum collectis, et longe demissis, uno genu flexa, d. humi adposita, s. arcum praetendit, pone canis sedens pedem sinistrum anteriorem elevans. ℞ ΟΡΧΟΜΕΝΙΩΝ. Actaeon nudus alte respiciens ad saxum, cui insidet, catenis ferreis adligatus. Æ 3. *Ex Mus. Cous.*

Due erano le città conosciute sotto il nome d'Orcomeno, una cioè della Beozia, e l'altra dell'Arcadia, Colonia della prima.

La medaglia di sopra descritta è del tutto nuova, e fin qui aneddota, e secondo i tipi che vi si rappresentano, conviene a questa città Beotica, a preferenza dell'altra, e ciò in virtù d'una lunga narrativa di Pausania, la quale appunto coincide, e spiega la rappresentanza di questa medaglia.

A tempo della guerra Troiana era Orcomeno separato da ogni altro luogo della Beozia, e piccolissimo reame composto della città di tal nome, d'Aspledone e di Flegia altre due città, con alcuni piccoli luoghi. Vi signoreggiavano i Minii, antica illustre famiglia, donde traggon origine gli Argonauti; perocchè dicono essere stata dai Minii d'Orcomeno condotta una Colonia in Iolco. Vedi Strabone L. IX. p. 427. e Pausania L. VIII. c. 9.

Omero (1) chiama questa città Μινυειον per distinguerla da Orcomeno dell'Arcadia, o da quella della Tessaglia, come fece Plinio (2), la quale giaceva sul lago Copaide nei confini dei Locri. Erano gli Orcomenii ricchi e valorosi, come cantò l'istesso Omero (3).

Determinata adunque la situazione di questa città, venghiamo ora alla rappresentanza della nostra medaglia, ove

(1) Il β. 511. Od. λ. 283.

(2) H. N. L. IV. p. 8.

(3) Il. ι. 381.

appare effigiata Diana da una parte, e Atteone dall'altra. Spiegherò io questi due tipi con Pausania (1). Esso parlando della via che conduceva a Platea dice „ se uno prende la „ strada per andare a Megara, troverà a destra una fontana, e „ un pò più oltre il masso detto di Atteone, il quale stanco „ dalle fatiche della caccia, solea quivi prender riposo, e star „ guatando Diana, allorchè si bagnava nella prossima fontana (2). E seguitando a narrare la fine di detto Atteone (lo che non fa al mio argomento) al cap. 38. di detto libro aggiunge un altro fatto che serve ottimamente alla spiegazione del rovescio.

„ Se si dee prestar fede, dice ivi, agli Orcomenii, si vedea una volta lo spettro d' Atteone sopra un masso, e „ questo recava al paese molto danno, e spavento. Per liberarsene, gli Orcomenii consultarono l'oracolo di Delfo, „ il qual rispose loro, che gli consigliava a far ricerca di „ qualche resto del di lui cadavere, e di cuoprirlo di terra, e di fare in bronzo l' imagine di questo spettro, „ e di attaccarla al masso con catene di ferro. Eseguirono „ eglino un tal consiglio, e Pausania dice d' aver veduta „ questa statua rappresentante lo spettro d' Atteone incatenato ad un masso (3) „.

PHARAE, VEL PHERAE

1. Equi currentis pars dimidia ad s. ℞. Φ E Granum hordaceum cum involucris intra quadratum incusum. AR. 2. *Ex Mus. d'Hermand Parisiis.*

(1) L. IX. c. 2.

(2) Atque haec quidem via ab Eleutheris Plataeam ducit. Eodem vero Megaris contendentibus ad dexteram fons et paullo progressus longius saxum est. Actaeonis nuncupant. Nam super eo dormire Actaeonem solitum dicunt a venatione fatigatum, atque inde Dianam in fonte proximo lavantem aspexisse.

(3) Jam vero de Actaeone vulgatum inter Orchomenios fuit, vexari agrum ab ea Larva, quae Saxo insideret: Ea de re consulto oraculo Delphico, jussi sunt, si quas reperissent Actaeonis reliquias, eas ut terra tegerent: praeterea ut Larvae simulacrum ex aere factum ad Saxum ferro adligarent, quod ipse adligatum vidi.

2 Equi currentis pars dimidia. ℞ ΦΕ/ΑΤ Granum hordaceum simile omnia intra quadratum incusum. AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

3. Alius similis, sed ƎΦ/ΤΑ AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

4. Equi currentis pars dimidia ad d. ℞ AR/ΦΕ Granum hordaceum cum involucris intra quadratum incusum. AR. III. Tab. I. fig. 4. *Ex Mus. Goth.*

5. Clypeus Boeoticus. ℞ ΦΑ. Diota, AR. 3. p. Mion. 11. p. 107. n. 81. *Ex Mus. Millingen.* nunc in *Mus. R. Mediolanensi.*

6. Clypeus Boeoticus. ℞ ΦΑ/RI Diota, omnia intra quadratum malleatum. AR. 3. *Ex Mus. Reg. Mediol.*

Molte son le città distinte col nome di ΦΑΡΑΙ. e ΦΗΡΑΙ. cioè Pharae, e Pherae, secondo la maniera di scrivere delle diverse Nazioni. Tra le tante vien commemorata da Stefano di Bizanzio una della Beozia, come pure da Plinio, ma parlando comulativamente di molte altre città Beotiche: *sunt Eleutherae, Pherae, Aspledon, Hyle, Erythrae, Clissas, Anchoa.*

Strabone (1) poi sembra, che ne parli con più certezza, allorchè dice, che Fera era una delle quattro terre appartenenti a Tanagra. Φηρα εϛι της τετρακωμίας της περὶ Ταναγρα.

Nelle prime due medaglie che si distinguono con tipi Beotici, e anche proprj dei Tanagrei, si trova scritto ΦΕ. e non ΦΗ. secondo Strabone, il che non dee esser di alcun ostacolo alla sede da me assegnata, per essere le medaglie antiche e coniate forse con arcaismo, oppure perchè la lettera H. non era ancora in uso, come lo fu in tempi posteriori, siccome n'abbiamo tanti esempi in Numismatica, che

(1) L. IX. p. 279.

tralascio di riportare, essendo questi noti a tutti quei dell' arte.

Altra particolarità si può osservare nelle suddette due medaglie, cioè nella prima si legge ΦE. con scrittura retta, e sotto AT. con scrittura retrograda per TA. e nella seconda si ha ΦE. scritto in modo retrogrado, e TA. in modo retto, per denotare, per quanto sembra, che AT. e TA. non è messo per un nome troncato di magistrato, ma propriamente per TA. appunto per significare che Fera, o Fere apparteneva ai Tanagrei, come scrisse Strabone, di cui abbiamo sopra riportato il passaggio, che dice essere Fera una delle quattro terre della dipendenza dei Tanagrei, onde quel TA. si spiega per TANAΓPAIΩN.

La medaglia descritta in quarto luogo del Museo Gothano, dissiperebbe questa mia opinione, mentre le lettere AR. non possono stare per il principio di Tanagra, ma per un nome di magistrato, se dir non volessimo, che tutta la leggenda dice ΦARA. con scrittura in *Bustrophedon*, ma allora la lettera R. dovrebbe essser posta in diversa maniera, cioè a rovescio.

Devo avvertire, che questa stessa medaglia fu da me pubblicata nel Tomo IX. delle mie lettere alla tav. 1. fig. 30. ma sotto Pherae della Tessaglia, alla quale città convengono egualmente li stessi tipi, come pure descrissi, ed attribuii alla Tessaglia (Lett. T. V. p. 65.) la prima medaglia del Museo Cousinery, nella quale lessi ΦERA in angulis quadrati incusi, in cujus medio hordei granum.

Nelle piccole medaglie d'Eritra abbiamo già ritrovato il granello d'orzo, la metà di questo, e anco tre granelli in un con la spiga. In una gemina di queste parimente vien' espresso un granello d'orzo, tipo nuovo nella moneta Beotica, appunto, perchè come dissi, questa provincia era fertilissima.

La terza medaglia, ove leggesi ΦA. e non ΦE. descritta dal sig. Mionnet, fu da esso avvedutamente attribuita a que-

sta città. E dessa, cioè il ΦA. altra maniera di scrivere il nome di tal Città, e ne va d'accordo con Stefano di Bizanzio, appresso il quale si legge ΦAPAI e ΦHPAI e che secondo Strabone, il quale parla di Phara, che la colloca nell'Arcadia vicino a Dimea, dice, che il nome gentile di questa è ΦAPIEIΣ diverso da quello datoci da Stefano, che dice ΦAPHΣ. o ΦAPHTOΣ. La medaglia descritta in ultimo luogo con ΦARI. per ΦAPIEΩN. ammette il nome addotto da Strabone, non ostante che parli di *Phara* città dell'Arcadia.

Offrono queste due la Diota, tipo solito delle medaglie della Beozia, vaso sempre consacrato a Bacco, nume particolare della provincia.

PLATAEA, vel PLATAEAE

Equi currentis pars dimidia, pone botrus. ℟ Π. Vas monotum, omnia intra quadratum incusum. AR. 4. *Ex Mus. Cous.*

ΠΛΑ. Caput muliebre tiara floribus ornata tectum. ℟ Clypeus Boeoticus. AR. 3. *Ex Mus. Reg. Paris.*

Caput Cereris velatum et spicis ornatum. ℟ ΠΛΑ. intra coronam ex duabus spicis contextam. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Caput muliebre capillis retro reticulo recollectis. ℟ ΠΛ. Bos gradiens, et alte respiciens. Æ. 3. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

Poche medaglie si conoscevano di questa città della Beozia, e l'Haym (1) fu il primo a pubblicarne una. Per queste quattro acquista ora nuovo lustro in Numismatica.

Era Platea situata tra Citerone e Tebe, e celebre fu per la vittoria riportata da Pausania Lacedemone, e da Aristide Ateniese contro Mardonio, il quale conduceva trenta mila Persiani, e fu a Platea dove fu sconfitto. Pausa-

(1) Tes. Brit. P. I. p. 226. Ediz. di Londra.

nia (1) dice, che fu da Platea figlia di Asopolo, che prese la sua denominazione; e Apollonio poi (2) fa derivare il nome di questa città *απο της πλατης της Κωπης*.

La prima medaglia si distingue pel solito tipo del mezzo cavallo, che corre, o che salta, e pel vaso diverso da quello che si riscontra in tante medaglie della Beozia, il quale a mio sentimento potrebbe essere allusivo alla fontana Gargafia, della quale, era voce, che Mardonio avesse avvelenata l'acqua, affinchè i Greci, che colà vicino accampati restavano, non avessero potuto godere di una tal comodità, e privarli affatto di questo elemento, giacchè altra acqua non aveano da bevere; e suppongo questo un' offerta fatta a Minerva Area, della quale era un tempio in Platea.

La seconda medaglia poi si distingue pel solito clipeo Beotico, e per la testa di Giunone *Sposa*, della quale a lungo ne parla l'Haym di sopracitato, secondo la testimonianza di Plutarco.

TANAGRA

1. Clypeus Bœoticus. ℞ TA. Equus dimidius saliens intra quadratum incusum. AR. 3. *Ex M. Goth.*

2. Clypeus Bœoticus. ℞ TA. Equus saliens ad s. AR. 4. globulosus. *Ex Mus. Cous.*

3. Alius, sed Equus ad s. infra Ξ. AR. 4. *Ex Mus. Cous.*

4. Clypeus Bœoticus. ℞ TA. Equus dimidius saliens, infra botrus. AR. 4. *Ex Mus. Cous. et ex Mus. Goth.*

5. Clypeus Bœoticus. ℞ TA. Equus dimidius laxo freno. AR. 4. *Ex Mus. Cous. et ex Mus Goth.*

6. Caput Bacchi Indici. ℞. TA. Botrus. Æ. 4. *Ex Mus. Cous.*

7. Caput muliebre capillis recollectis. ℞ TANA. Diana habitu succincto ad s. gradiens in utraque manu facem gestat. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

(1) L. IX.

(2) Fragm. p. 1220.

ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Caput muliebre turritum. ℞ ΤΑΝΑ. Idem typus. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Imperatorii

Tiberius.

ΤΙΒЄΡΙΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Caput Tib. nudum. ℞ ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Tripus. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Germanicus.

Sine epigraphe. Caput Germanici nudum. ℞ ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Palmae ramus. Æ 3. *Ex Mus. Gothano.*

Ant. Pius.

Epig. et caput Ant. Pii. ℞ ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Diana venatrix gradiens, d. telum, s. pharetram, ad pedes canis. Æ. 2. *Ex Mus. Allier Paris.*

ΑΥ. ΚΑΙϹΑΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. Caput Ant. Pii laur. ℞ ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Miles, vel Mars ad s. stans d. . . . . s. tropaeum. Æ. 2. *Ex Mus. Hedervariano.*

Faustina Jun.

ΦΑΥϹΤЄΙΝΑ. ϹЄΒΑϹ. Hujus caput. ℞ ΤΑΝΑΓ . . . ѠΝ. Diana Ephesia. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

THEBAE

1. Clypeus Bœoticus. ℞ ϴΕΒΑΙΟΣ. (*retrograde*) Hercules dextro pedi insidens, et alterum tenens stantem, arcum tendens, ante clava, omnia intra quadratum incusum. AR. 1. fabr. remot. aevi. *Ex Mus. Allier Paris.*

Sembrerebbe che questa medaglia fosse quell'istessa publicata nel Museo Hunteriano (1). Ma nò. In quella la scrittura è retta, e in questa è retrograda, la quale in ambedue si supplisce in ΘΕΒΑΙΟΣ. nome gentile in caso retto posto, se non volessimo prender la lettera ᛋ per un N antico, per leggere ΘΕΒΑΙΟΝ. in vece di ΘΕΒΑΙΩΝ. Di più la fi-

(1) T. II. p. 324. n. 3. tav. 59. fig. 3.

gura nuda della nostra medaglia, è quella d'Ercole, restando non affatto in ginocchioni, ma risiede sopra il piede destro, stando in piedi col sinistro, dovecchè nella medaglia Hunteriana non è neppure in ginocchioni, ma *insidente* sopra il piede destro, tenendo l'altro piede alzato, in diversa posizione di quello che si osserva nella nostra medaglia.

2. Clypeus Bœoticus. ℟ ΘΕΒΑΙΟΝ. Hercules nudus gradiens cum tripode Apollinis ablato, omnia intra quadratum incusum. AR. 1. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

Questa singolare medaglia da me osservata originale, fu descritta dal sig. Mionnet, (1) e anche pubblicata; e ignota al Cel. Eckhel, fa una laguna nella sua opera, rappresentando essa un fatto di Ercole, o sia piuttosto una favola del litigio fra Apollo ed Ercole, del qual fatto abbiamo appresso Pausania (2) la seguente narrazione.

È tradizione in Delfo, che Ercole figlio d' Anfitrione essendo venuto a consultare l' oracolo di Xenoclea, allora Sacerdotessa d'Apollo, non volle fargli alcuna risposta, per esser'egli ancora non purificato per la morte data a Ifito. Si dice che Ercole sdegnatosi di tal rifiuto portò via il tripode fuor del tempio, e che la Sacerdotessa gridò „ È Ercole di Tirinto, e non quello di Canopo „ perchè per l'avanti Ercole l' Egiziano era venuto a Delfo: ma finalmente il figlio d'Anfitrione, avendo renduto il tripode, ottenne dalla Sacerdotessa quel tanto ch'egli volle. Da ciò i poeti hanno preso motivo di fingere, che Ercole avea combattuto contro Apollo per un Tripode. L'istesso fatto vien espresso in una gemma antica riportata dal Conte di Caylus (3), dove si trova scolpito Ercole col tripode, e Apollo che lo insiegue (4).

Data la relazione di questa insigne medaglia, passerò a

(1) Tom. III. p. 108. n. 94. tav. 55. n. 4.

(2) L. X. c. 13.

(3) Tom. IV. tav. 34.

(4) Un tal fatto pure, cioè del tripode portato via da Ercole, si trova perpetuato in una medaglia autonoma di Foci, esistente nel Museo Cous. ed è:

Caput Apoll. laur.)(ΦΩ. Hercules nudus gradiens cum tripode Apollinis ablato, s. tres sagittas. AE. 3.

fare la descrizione di altre medaglie di Tebe state da me osservate in Parigi, alcune delle quali di remota antichità.

1. Clypeus Boeoticus. ℞ ⊗ intra quadratum incusum, id est in 4. partes exteriores, et in 4. extantes. AR. 1. *Ex Mus. Allier.*

2. Clypeus Boeoticus. ℞ ⊠ intra quadratum incusum, quorum 4. partes extantes, et 4. concavae. AR. 3. *Ex M. Allier.*

3. Clypeus Boeoticus. ℞ ⊗ intra quadratum incusum. AR. 4. Diobolus. *Ex Mus. Allier.*

4. Clypeus Boeoticus. ℞ ◫ AR. 4. Diobolus. *Ex Mus. Allier.*

5. Clypeus Boeoticus. ℞ Diota et litera ⊗ intra quadratum incusum. AR. 3. *Ex Mus. Allier.*

6. Clypeus Boeoticus. ℞ Vas ansatum intra quadratum incusum. AR. 4. Triobolus. *Ex Mus. Allier.*

7. Dimidius Clypeus Boeoticus. ℞. ΘE. Botrus. AR. 4. Diobolus. *Ex Mus. Ainslie.*

8. Dimidius Clypeus Boeoticus. ℞ Θ. Vas ansatum intra quadratum incusum. AR. 8. Semiobolus. *Ex Mus. Cous.*

9. ΘE. Caput Bacchi Indici. ℞ ΘE. in quadrato incuso. AR. 4. Triob. *Ex Mus. Cous.*

10. Rota. ℞ ⊗ AR. 5. Obolus. *Ex. Mus. Allier.*

11. Dimidius Clypeus. ℞ ΘE. Botrus, intra rotundum malleatum. AR. 4. *Ex Mus. Allier Paris.*

Si osserva nelle medaglie di vecchia data la lettera Θ. formata diversamente, come indicante il nome iniziale di Tebe.

Se pure in alcune, altri rifletter potrebbero, che la lettera è X. per principio di Cheronea, città parimente celebre di questa provincia.

12. Caput Cereris spicis red. velatum. ℞ ΘΗΒΑΙΩΝ. Cadmus capite galeato et habitu militari indutus e navi exiliens, s. clypeum obijcit. AR. 3. *Ex Mus. Millingen.*

THESPIAE

Imperatorii

Poche medaglie Imperiali erano state descritte sotto questa città, coniate tutte in onore di Domiziano, del quale mi è riuscito d'osservarne altre, che qui ora passo a descrivere.

ΑΥ. ΔΟΜΙΤ. CE. ΓЄΡ. Caput Domitiani laur. ℞ ΘΕCΠΙΕΩΝ. Mulier stolata ad s. gradiens d. extenta Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

ΔΟ. ΚΑΙ. ΣΕ. ΓΕΡ. Caput laureatum. ℞ ΘΕΣΠΙΕΩΝ. Mulier turrita ad s. stans d. pateram, s. cornucopiae. Æ. 3. *Ex Mus. Millingen.*

ΑΥΤ. ΔΟ. ΚΑΙ. ΓΕΡΜ. Caput laureatum. ℞ ΘΕCΠΙΕω΄Ν. Bacchus ad s. stans, d. cantharum, s. thyrsum, vel potius mulier ad s. stans d. porrecta, s. hastam. Æ. 3. *Ex Mus. Allier.*

Θ . . . . ΚΑΙΣΑΡΙ. ΔΟ. . . . . . Caput radiatum. ℞ ΘΕΣΠΙ. . . . Protome Domitiae capite coronato Cippo impositum. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Si può supplire la mancante leggenda in ΘΕΩ. ΚΑΙΣΑΡΙ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΩ.

AL SIGNOR

ALLIER DI HAUTEROCHE

CONSOLE D'ERACLEA

PARIGI

LETTERA IV.

Sopra le medaglie di SALAMINA

Pubblicai nel Tomo V. delle mie lettere Numismatiche pag. 48. due medaglie di Salamina, restituendone a quella città altre simili, per l' innanzi credute da alcuni appartenere a sedi vaghe. Il Cel. Eckhel nella sua Opera (1) disprezzò in certa maniera la mia attribuizione, e volle piuttosto crederle di *Larymna* città della Beozia. Il sig. Neumann (2) era stato d' un altro sentimento, con crederle di *Larymna*, e *Salganeo* due città Beotiche, indotto dal vedere in tali medaglie scritto ΛΑ. ΣΑ. e non ΣΑΛΑ. tutto andante, o in maniera retrograda.

Accade molte volte, che una medaglia si faccia passare da una sede all'altra, prima che venga assegnata giustamente alla vera. Ed infatti l'Haym (3) fu il primo a pubblicarne una, ma frusta, cioè mancante della sua leggenda, e dalla forma del Clipeo ivi rappresentato, congetturò, che essere potesse di Tebe. Pellerin (4) in seguito ne pubblicò altra si-

(1) Doct. N. V. vol. 2. p. 199.

(2) P. I. p. 215. tab. 7. fig. 1.

(3) Tes. Brit. P. I. p. 221. n. 4. Edizr di Londra.

(4) Rec. I. tav. 19. fig. 4.

mile, ma con le semplici lettere ΛΛ. e fu d'opinione, che si avesse a dare ai Lacedemoni. Il sig. Ramus nella pubblicazione del Catalogo del Museo Numismatico del Re di Danimarca potea restar persuaso che la mia restituzione, fin dal bel principio era giusta, e potea astenersi dal seguitare la sua falsa attribuizione sotto *Larymna*.

Ma dopo le sopraccennate ne furono altre rinvenute più decisive, e ne abondano i Musei di Parigi, e d'altrove, e tra le altre n' esistono cinque nella collezione Cousineryana. Ecco la loro particolare descrizione.

Caput Dianae mitellatum. ℟ ΣΑΛΑ. (*retrograde*) Clypeus ut Boeoticus, cui insculptus gladius. Æ. 3.

Nelle raccolte dell'Haym, di Pellerin, e di Neumann, non fu fatta attenzione a questa particolarità, per esservi il gladio alquanto logoro. In quelle del Museo Ainslieano mi parve di scorgere una faretra, ma da altre simili ho riconosciuto poscia non esser così.

Il sig. Mionnet (1) ne descrisse altra del vostro Museo, ma non so se ben dicesse *Caput Apollinis*, in vece di *Dianae*, come in tutte queste medaglie si osserva.

In altre poi tanto del Museo Ainslieano, che Cousineryano si ha.

Caput Dianae mitellatum. ℟ ΣΑΛΑ. Clypeus similis, in area gladius. Æ. 3.

È certo, che leggendo ΣΑΛΑ. tutto andante, si dovea sempre pensare a Salamina Isola dell'Attica, e a più forte ragione tali medaglie si ritrovano spesso in Atene. Non si può più mettere in dubbio una tale mia restituzione, la quale ora vien confermata da un'altra vostra medaglia con la leggenda più estesa, ed è:

Caput Dianae mitellatum. ℟ ΣΑΛΑΜΙΝΙ. Clypeus, in area gladius. Æ. 3. *Tab. I. fig.* 5.

Posto ciò, dirò, che Salamina era un' Isola situata in faccia d'Eleusi, e forma una *baja* assai grande, alla quale si

(1) Des. des Med. II. p. 149. n. 42.

può arrivare per due *Stretti*, cioè uno situato all'Est dalla parte dell'Attica, e l'altro all'Ouest dalla parte di Megara. Il primo, alla cui entrata è la piccola Isola *Psyttalia*, può avere in alcuni luoghi sette od otto stadj di larghezza, e in altri di più. Il secondo è alquanto più angusto. Fu celebre per la sede degli Eacidi, e in particolar modo per Aiace figlio di Telamone: ma molto più fu rinomata pella vittoria navale riportata da Temistocle contro i Persiani.

I Salaminii furono molto esperti nella nautica, per il che con arguta facezia appresso Aristofane *in Avibus*, Bacco chiama se stesso ασαλαμινιον per denotare ch'era ignaro delle cose nautiche.

Ebbe quest' Isola in antico altri nomi, come sarebbe di *Sciras*, di *Cychreia*, e di *Pityussa*, al riferir di Strabone, e d'Eustazio al v. 511. di Dionisio Periegeta.

La testa muliebre rappresentata in tutte queste medaglie, è quella di Diana Munichia, della quale fino ai tempi di Pausania (1) esisteva il tempio, e un trofeo, che fu inalzato per conservare la memoria della sopramentovata vittoria, che i greci opinarono essere stata favorita da Diana; onde non mancarono di stabilire in suo onore una festa detta Munichia, che celebravasi ogni anno ai 16. del mese Ateniese, che prese il nome di *Munychion*.

Il rovescio di queste medaglie si spiega pur con quel tanto che l'istesso Pausania (2) racconta, cioè che vi sono rappresentate le armi d'Achille. Eccovi quel tanto, che ha relazione a un fatto locale, cioè: che riguardo alle armi d'Achille che furono date a Ulisse ad onta d'Aiace, ho udito dire agli Eolii, narra esso, i cui antenati si stabilirono nella Troade dopo la presa di Troja, che l'istessa tempesta che cagionò il naufragio d'Ulisse, portò le armi (in Salamina) fino al sepolcro d'Aiace. Ch'è quanto ec.

(1) L. I. c. 36. (2) L. I. c. 35.

AL SIGNOR

T. MIONNET

PARIGI

LETTERA V.

Sopra alcune medaglie scritte ΘΙΩΝ. *con le quali si viene a provare a qual città possano essere attribuite, e si decide in fine che sono medaglie di Tebe, e che quel* ΘΙΩΝ. *è nome di magistrato.*

Caput Herculis imberbe pelle leonis tectum ad d. ℞ ΘΙΩΝ. *Supernè*. Arcus, in quo clava jacens, infra I-M. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

2. Caput idem ad s. ℞. ΘΙΩΝ. *Infernè*. Arcus, in quo clava jacens, supernè Λ. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

3. Caput idem ad d. ℞. ΘΙΩΝ. *Infernè*. Arcus, in quo clava jacens, supernè diota. Æ. 3. *Ex Mus. Knobelsd. Berolini.*

4. Aliud sed Æ. 4. *Ex Mus. Reg. Gall.* inter agmen incertor. ut vidimus.

Nella penultima medaglia, che prima delle altre mi venne sotto gli occhi, sembrommi, che la leggenda non fosse intera, e che ΘΙΩΝ. scritto a basso dell'arco, ammettesse in alto altre lettere, come ΠΕΡΙΝ / ΘΙΩΝ. o ΟΛΥΝ / ΘΙΩΝ.

e preferendo questa seconda lezione, mi determinai ad asse-

gnarla ad Olinto città della Macedonia (1). Ma son ora obbligato di ritrattarmi, mediante l'inspezione oculare delle altre due medaghe da me osservate appresso il sig. Cousinery, le quali non ammettono l'esistenza d'altre lettere, per formare i nomi di Perinto, e d'Olinto, giacchè in una quel ΘΙΩΝ è posto in alto, e in due a basso, come viene accennato nella nostra descrizione. Resta ora soltanto a provare quali siano stati questi popoli, o la città, che fece coniare tali medagliette.

Il sig. Cousinery, nel mostrarmi a Parigi tali sue medaglie, era di sentimento, che appartener potessero a Thia città della Focide, rammentata da Erodoto; ma Erodoto (2) parla, è vero, d'un'ara eretta ai venti in Thya, dove era un tempio di Thya figlia di Cefiso, dalla quale prese il nome questo luogo. Sembra adunque, che un tal autore non parli d'una città, ma d'un luogo detto Thya, per la ragione addotta di sopra. Potrebbe darsi, che questo luogo avesse in seguito acquistato il nome di città, e che avessero i popoli fatto coniare queste medagliette, in memoria della dedicazione di quel tempio: ma dall'altra parte è scritto ΘΥΑ. il che non si accorda con l'ortografia delle nostre medaglie.

Non si negherà, che le peristasi delle medesime non siano simili a quelle di Taso e a quelle di Tebe, e se in quell'Isola o nella Beozia si trovasse fatta menzione di una città, che avesse portato il nome di Thia, certamente non mi dipartirei da tali luoghi; ma la Geografia non viene in questo punto in nostro soccorso.

Non abbiamo se non l'itinerario d'Antonino, il quale colloca una *Thia* città del Ponto Cappadoce sulla via, che conduce da Trabisonda a Satala tra Zigana, e Sediscapifonti.

Iter a Trapezunte Satalam. MP CXXXV.

Ad Vicesimum .... MP XX.

(1) Vedi il Tomo VI. delle mie Lettere pag. 25. Tav. I. fig. 12.

(2) Polymn. L. VII. ed. Henr. Steph. An. 1592. n. 505.

Zigana . . . . MP XXXII.
THIA . . . . MP XXIIII.
Sediscapifonti . . . . MP XVII.
Domana . . . . MP XXIIII.
Satala . . . . MP XVIII.

È certo, che questa sarebbe la città, a cui appartener dovessero tali medaglie: ma non credo, che esse siano venute da sì remote parti, ma che siano state trovate in Grecia, e che occorra indagare un'altra città, che portasse un istesso nome, e alla quale convenissero i tipi.

Per assegnare queste medaglie a Thia del Ponto Cappadoce, secondo l'Itinerario d'Antonino, non conducono le provenienze delle medesime; Bisognerà piuttosto dire, che appartengano a Thia città della Laconia, dove il culto d'Ercole era molto solennizzato, e specialmente a Sparta, i di cui Re discendevano da Ercole per l'agnazione di Procle, e d'Euristene.

Egli è il vero, che appresso Stefano di Bizanzio, che cita Filocoro, abbiamo ΘΕΑ città della Laconia. Gli abitanti vengono detti ΘΕΕΙΣ, cioè *Theei*, come son nominati anco da Tucidide. Si potea scrivere ΘΕΑ. ma secondo le medaglie sarebbe ΘΙΑ. il che non dee recar meraviglia, mentre nelle medaglie di Mende città Macedonica si trova scritto MIN. per MEN. e anco ΜΙΝΔΑΙΩΝ per ΜΕΝΔΑΙΩΝ. e così nel nostro caso, se da Stefano è messo ΘΕΑ. le medaglie ci dicono, che si chiamava ΘΙΑ. e i suoi popoli ΘΙΟΙ. Ed in conferma del mio argomento aggiungerò, che riscontrando il Dizionario Geografico Poetico di Carlo Stefano, osservo che questa città vien chiamata ΘΙΑ. menzion facendo della Ninfa Thea.

Ma dopo aver così ragionato, bisogna far osservare ai Numismatici, che questa parola ΘΙΩΝ. non è che un nome di magistrato, e non quello di città, o di popolo; ma avendo detto in principio, che tali medagliette erano simili ad altre di *Tebe*, che in seguito descriverò, ed essendo ora assicurato dal sig. Burgon Inglese, e che varie ne trovò sul luogo istesso

con altri nomi di magistrato, si viene in conseguenza a restituirne molte altre, che dai Numismatici furono assegnate a città vaghe, delle quali tutte ne darò quì contezza.

1. Caput Herculis imberbe pelle leonis tectum ad s. ℟ ΠΥΡ ΡΙ. Arcus, in quo clava jacens. Æ. 4. *Ex Mus. D. Burgon Lond.*

Nel Mus. Heder. T. I. p. 136. n. 3493. tav. XIV. n. 316. ne fu pubblicata un'altra, con l'istesso nome di ΠΥΡΡ. ma incongruamente fu attribuita a Pirro Re. Eccone una descrizione più esatta.

2. Caput Herculis ut supra ad d. ℟ ΠΥΡ ΡΙ. Clava jacens, sub qua clypeus boeoticus. Æ. 4.

3. Caput idem. ℟ ΦΕΙ ΔΟ. Clava, et caduceus. Æ. 4. *Ex Mus. Burgon, et ex Mus. Cous.*

Nel prefato Mus. Hederv. P. I. p. 136. n. 3479. ne fu descritta altra simile con ΦΕΔΟ. e non sò perchè attribuita a Arisba Re d'Epiro. Ecco pur di questa la sua vera descrizione.

4. Caput idem ad s. ℟ ΦΕΙΔΟ. clava et arcus. Æ. 4.

5. Caput idem ad s. ℟ ΑΡΙΣ. Clava jacens arcui juncta. Æ. 4. Pellerin Rois Tab. III. p. 34. Mion. Des. des med. II. p. 61. n. 1. et *Ex Mus. v. Millingen Romae.*

6. Caput idem ad s. ℟ ΑΡΙΣ. Clava jacens, sub qua thyrsus. Æ. 4. Peller. Rois. Tab. III. p. 34. Mion. l. c. n. 2. et vide nos. lit. T. VI. p. 30. *Ex Mus. Knobelsdorff.*

Principiò Pellerin ad attribuire al Re Arisba queste medagliette, e seguitarono tutti gli altri a battere l'istessa sede, ma incongruamente, mentre quel vocabolo ΑΡΙΣ. non stà pel nome di Arisba Re, ma per un nome di magistrato, come ΑΡΙΣΤΟΒΟΥΛΟΣ. o altro che sia, e come si ha nelle disopradescritte con ΘΙΩΝ. ΠΥΡΡΙ. ΦΕΙΔΟ. e così pur queste credute d'Arisba vanno restituite a Tebe.

Restituiremo pure a Tebe altra medaglietta, che dal cel. sig. Ab. Neumann, Num. vet. anecd. P. II. tav. 6. fig. 7. fu lasciata incerta, ora del Museo Hedervariano; la quale da me esaminata, è certamente di questa città, e la sua vera descrizione è la seguente.

7. Caput Herculis ut supra. ℞ AΓEI. Clava jacens arcui unita. Æ. 4.

Nel Catalogo del Mus. Hederv. P. I. p. 46. n. 1267. tav. 3. fig. 73. fu di bel nuovo pubblicata, e non sò capacitarmi, come mai fosse considerata come medaglia incerta Italica.

Ma passiamo al confronto delle vere medaglie scritte ΘHBAIΩN.

1. Caput Herculis imb. leonis exuviis tectum. ℞ ΘHBAIΩN. Arcus, corytus, et clava. Æ. 4.

Mion. l. c. T. II. p. 110. n. 107. Peller. Rec. I. tab. 25. fig. 16. sine *clava*. Mus. Hunt. p. 325. n. 7. sine *clava*.

2. Caput idem. ℞ ΘHB . . . . . Arcus et clava, superne diota. Æ. 4. Mion. l. c. n. 108.

3. Caput Herculis ut supra. ℞ ΘHBAIΩN. Clava, et thyrsus. Æ. 4. *Ex Mus. Knobelsd. et Ex Mus. Cous.*

4. Caput idem ad s. ℞ ΘHBAIΩN. (*Lit. vit.*) Clava, et arcus. Æ. 4. *Ex Mus. Hederv.*

Questa medaglietta fu malamente descritta al Catalogo di detto Museo P. I. p. 156. n. 3478. e attribuita ad Arisba Re d'Epiro, il qual Re per ora resta privo di tutte quelle medaglie stategli attribuite, essendo spettanti a Tebe, come dissi, e come risulta dal confronto di queste quattro medagliette tutte dell'istesso modulo, e con le stesse peristasi continuate in queste più determinate.

Son pure di questa città due altre medaglie descritte da Eckhel, e da me sotto Olinto città della Macedonia. Eccone la descrizione.

Caput Herculis imberbe in leonis exuviis. ℞ OΛYN. Clava, caduceus. Æ. 3. Eckhel. Doctr. Num. Vet. Vol. II. p. 73. *Ex Mus. Caes.*

Caput Herculis imb. cum pelle Leonis ad collum. ℞ ΟΛ ΥΝ.

Clava arcui juncta. Æ. 3. Vide nostram Des. N. V. p. 107. n. 2. ex mus. RR. PP. Camald. in Insula Murano Venetiis.

Nella medaglia d'Eckhel osservata in Vienna leggesi ΟΛΥΜ. e non ΟΛΥΝ. come pure dee essere nella nostra, e perciò sparisce il nome d'Olinto in queste due medaglie, le quali ammettono la stessa sede delle altre di sopra descritte.

AL SIGNOR

ALLIER DI HAUTEROCHE

CONSOLE D'ERACLEA

PARIGI

LETTERA VI.

Sopra una medaglia aneddota d'Icaria, Isola della Jonia.

La medaglia che da Pellerin (1) fu pubblicata, e creduta di quest' Isola, venne contrastata, e restituita a Dicea, o Diceopoli della Tracia. Non ci fermeremo intorno a quella dataci dal Golzio (2), a cui poca fede prestiamo, ma sopra d'una fin'ora aneddota, e genuina, la quale si osserva nel vostro Museo, la cui descrizione porta così:

Caput Neptuni laur. ad s. ℟ ΙΚΚΑΡΡΕΩΝ. Diana habitu succincto ad s. stans, humeris pharetra adposita, d. hastae nodosae perlongae innixa, s. ad latus. Æ. 2. *Tab. I. fig.* 8. (3)

Voi ben sapete, che questa Isola, avanti che si chiamasse Icaria, ebbe diverse denominazioni dedotte dalla sua figura, e posizione, cioè *Macris, Doliche,* e *Ichthyoessa,* ossia *lunga, stretta,* e *abbondante di pesci.*

Da Tolomeo, da Strabone, e da altri fu detta *Icaria*, e

(1) Rec. III. p. 45. tab. 94. fig. 1.
(2) Gr. vet. et Ins. tab. 17. fig. 1. p. 255.
(3) Il sig. Burgon Inglese proveniente dal Levante, nel suo passaggio per Firenze mi mostrò un'altra medaglia simile

Icarus. Pausania (1) scrive, che avanti che Icaro vi fosse stato precipitato, si chiamava Pergamo, (Error manifesto, mentre non il testo è falso, dovendo dire ἐς τὴν περὶ Σάμιον νῆσον, e non ἐς την Περγαμου νῆσον e da Icaro prese il nome l'Isola, o dall'Isola al dir di Strabone (2) fu posto il nome al mare Icario. Ma Ovidio (3) dice, che il mare prese il nome da Icaro:

Icarus Icariis nomina fecit aquis.

Strabone poi riferisce che eranvi due città antiche, una detta *Dracanon*, e l'altra *Enoe*, la quale godeva di un porto nominato *Istoi*, o *Isti* e dove probabilmente fu in questo luogo, che i Milesii condussero una Colonia. Secondo Anaximene di Lampsaco, era quest' isola deserta, ma era bensì abbondante di buone pasture, delle quali profittavano i Samii: Prope est Patmos et Corassiae, ab Icaria versus occasum sitae, ut et Icaria respectu Samii. Ipsa quidem Icaria deserta est, pascua vero habet, et ipsis utuntur Samii: nihilominus tamen est celebris, et ab ea Icarium vocatur pelagus.

Tournefort nella sua relazione narra, che si osservano le rovine d'Enoe in un sito chiamato il Campo, o il Campo delle Canne. Conta anco al presente due piccole città, chiamata una *Masserìa*, e l'altra *Paramare*, oltre alcuni casali abitati dai Greci.

Ma ritornando alla vostra medaglia, osserviamo, che il nome gentilizio di questi Isolani sarebbe quello d'Ικκαρρεοι, con le consonanti K. e P. duplicate per rappresentare l'aspra pronunzia di quei popoli, del qual raddoppiamento abbiamo in Numismatica più esempi. Peraltro il nome gentilizio spogliato da queste duplicate lettere consonanti, sarebbe quello d'Ικαρευς, e non d'Ικαριος, secondo Stefano, o d'Ικαρια, per nome femminino. Forse proviene da Ικαρος, e non da Ικαρια.

(1) In. Boeotic. L. IX. c. XI.
(2) L. XIV.
(3) Trist. L. I.

In una medaglia di Commodo (1), l'unica imperiale, che si conosca coniata in questa Isola, si legge IKAPIEΩN, il che se non fu ben letto, ci fa sospettare, che fosse scritto IKAPPEΩN. e che pur in questa il nome gentilizio fosse detto Ικαρρευς, come da Τομευς, Τομεων.

La vostra medaglia adunque rappresenta da una parte la testa di Nettuno, deità propria di tutte le Isole, e Diana dall'altra. Strabone l. c. ha lasciato scritto, che in Icaria, detta così anco al giorno d'oggi, e Nicaria pure per corruzione in vece di dir ἐν' Ικαρὶα, vi era un Tempio di Diana detto *Tauropolio*. Ἐςὶ δε και Αρτεμιδος Ιερον καλουμενον Ταυροπολιον εν τῃ Νησω. E Callimaco non ebbe difficoltà di dire, che sorpassava in bellezza qualunque altro Tempio di tutte le Isole. Eustazio Commentatore di Dionisio d' Alessandria (v. 608.) riferisce altresì, che Icaria era un'Isola molto celebre, nella quale si veneravano con sommo rispetto Apollo, e Diana Tauropola. Era Diana pure riverita nell'Isola Andros, e in Amfipoli della Macedonia, come in altra mia feci osservare. Per la testimonianza di Strabone abbiam veduto, che i pascoli erano abbondanti in quest'Isola, ed in conseguenza anco gli armenti, i quali potevano essere sotto la protezione di Diana, secondo quello che interpetra Eustazio, il quale dice „ Dianam Tauropolon vocant, sicut in Periegesi scribit Dionysius Afer, non ab gente solum, sed ab animali, quia armentis praesit. Tanto cred'io possa esservi soddisfacente per la spiegazione della vostra medaglia.

(1) Cat. d'Ennery p. 539. n. 3577.

AL SIGNOR

UHDEN CONSIGLIER DI STATO

BERLINO

LETTERA VII.

Sopra due medaglie Imperiali coniate in Nicea della Bitinia, nelle quali vien rappresentato Ipparco Filosofo, nativo di quella città.

Nel Cimelio Regio di Parigi osservai due medaglie particolari, nelle quali si legge il nome d'Ipparco, che vi si vede rappresentato; una delle quali coniata in onore di Antonino Pio, e l'altra in onore di Severo Alessandro. Eccone la descrizione.

ANTONINUS PIUS.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Τ. ΑΙΛ. ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. ϹЄΒ. Caput Ant. Pii laur. ℞ ΙΠΠΑΡΧΟϹ. ΝΙΚΑΙΕΩΝ. Hipparchus barbatus et pallio philosophico indutus ad s. petrae quadratae insidens, d. demissa et genui dextero imposita, s. petrae nixa, ad latus dexterum cippus, super quo globus, vel sphaera. Æ. 2.

SEV. ALEXANDER.

Μ. ΑΥΡ. ϹΕΥ·ΑΛΕΞΑΝΔΡΟϹ· ΑΥΓ. Caput Sev. Alex. laur. cum paludamento. ℞ ΙΠΠΑΡΧΟϹ. ΝΙΚΑΙΕΩΝ. Hipparchus barbatus et pallio philosophico indutus usque ad dimidium corporis, petrae quadratae ad s. insidens, dexteram extendens versus cippum super quo globus, vel sphaera, s. petrae nixa. Æ. 2.

Se noi esaminiamo le medaglie di Nicea coniate in onore di tanti Imperatori Romani da Augusto fino a Quieto, troveremo in alcune fatta menzione dei varj titoli, che gloriavasi d'aver dai medesimi ottenuto, come quello di *Primate* della Provincia, e l'altro di Cittadino Ottimo *Massimo*. In molte altre si esprimono le are, i templi, e le immagini delle Deità venerate in Nicea con particolar culto. In una mia precedente parlai dei tre Giovi, che quivi pure erano in onore, cioè di Giove Liteo, Melio, o Milio, e Agoreo. In altre osserviamo effigiati Bacco, ed Ercole fondatori di Nicea; in molte Esculapio Sotere, Igia, Telesforo, e Cerere. In non poche Teseo, Omero, Alessandro il Grande, e finalmente anco Pitagora riverito in particolar modo in Samo, ma in Nicea eziandìo. A tutte queste Protome le due medaglie sopradescritte aggiungono quella d'Ipparco.

L' Eruditissimo sig. Visconti nella sua Iconologia Greca non mancò di riportare la medaglia di Severo Alessandro, e di pubblicarla nella tav. 57. fig. 3. ma sembra che non facesse attenzione all'altra di Antonino Pio, nella quale parimente si legge il nome di questo Filosofo, rappresentato sedente come nell'altra co'i segnali di Astronomo quale egli si era.

Ipparco adunque nativo di Nicea in Bitinia fiorì l'anno 150. avanti l'era Cristiana. Non si conosce alcuna circostanza della vita di questo Filosofo; soltantò sappiamo, chè alcune sue osservazioni furono fatte a Rodi. Tra le diverse Opere ch'egli compose, non ci resta se non il Commentario sopra i Fenomeni d'Arato, i quali altro non sono che una critica contro Arato istesso. Questa Opera fu stampata in primo luogo da Pier Vettori, e di poi più correttamente dal Petavio, che vi aggiunse una sua traduzione Latina. Le altre opere d'Ipparco erano, *De Constitutione stellarum inerrantium, et statione immota, deque menstruo Lunae motu secundum latitudinem etc.* come si può vedere nella Biblioteca del Fabricio.

Dopo ciò mi sia permesso di riportare quì il bel quadro datoci dal celebre Andres riguardo a Ipparco nel suo stato attuale d'ogni Letteratura.

Qual nuovo aspetto non prende nelle mani d' Ipparco l'Astronomia! Generalità di mire, giustezza di metodi, diligenza, e costanza d'osservazioni, sagacità di combinazioni, ordine, e forma di scienza esatta. Aristarco ed Eratostene inventarono alcuni ingegnosi metodi, fecero alcune regolate osservazioni, diedero alcune fondate determinazioni; ma non legarono le osservazioni fatte, e le scoperte verità, non fecero una scienza dell'Astronomia. Ipparco fu il genio vasto, e profondo che riguardandole tutte sotto una vista generale, ne formò un piano, e vi mise in ordine le scoperte verità, collegò l'une coll' altre, ed abbracciò in tutta la sua estensione la scienza Astronomica. Sole e Luna, stelle fisse e pianeti, i cieli tutti volle sottomettere alla sua dotta curiosità. Fece una rivista di tutte le operazioni degli antichi Astronomi, e trovò poche lor ipotesi appoggiate a qualche osservazione, e delle istesse osservazioni poche gli parvero fatte colla richiesta diligenza, e pochissime replicate e legate insieme per fondare qualche opinione: nè credè, che le loro determinazioni dovessero appagare la giudiziosa sua esattezza, ma le richiamò tutte ad un rigoroso esame. Uno sguardo generale su tutto il cielo gli fece correggere quasi tutte le posizioni delle stelle proposte da Arato dietro le traccie d' Eudosso, e gl' ispirò il progetto di riportarle tutte a' due poli, ed a' circoli dell'equatore, e dell'ecclittica, onde potere colle nuove osservazioni conoscere ciò, che nel cielo è stabile, e fisso, e ciò all'opposto ch'è mobile, e determinare col tempo i fenomeni e le leggi di tali moti e di tale stabilità. Esaminò l'obbliquità dell'ecclittica, o la distanza de' tropici fissata da Eratostene, e la trovò conforme all'astronomica verità. Se lodevole fu il coraggio d'Eratostene di misurare la terra, maggior maraviglia dovrà recare l'ardire d'Ipparco, di esaminare le distanze de' corpi celesti, e misurar l' universo. Noi non ve-

diamo i pianeti nel vero lor sito, ma solo nell'apparente. Due osservatori diversi osservandoli da luoghi fra loro alquanto lontani, vedranno lo stesso pianeta in due siti diversi, ed amendue vedrebbonli in un terzo e vero suo sito, se potessero osservarlo dal centro della terra. L'angolo formato da' raggi visuali de' due osservatori, la distanza de' punti celesti, ove essi riferiscono il pianeta, è ciò che dicesi *paralasse*; la quale come da sè è chiaro, sarà minore quanto più lontano sarà il pianeta osservato, e perciò dalla maggior, o minore *paralasse*, si potrà calcolare la distanza dei Pianeti, e misurarsi la grandezza di quello spazio; e la scoperta della *paralasse*, l'invenzione di questo metodo per conoscere le distanze de' corpi celesti, e misurar l'universo, è un nuovo dono fatto da Ipparco all'Astronomia. Non contento egli di misurar le distanze dei pianeti, passò anche a contare il numero delle stelle, e rendercele in qualche modo dimestiche, e familiari. Oltre la gloria di superare le difficoltà, e di riuscire in sì ardua impresa, ottenne anche in premio della sua fatica un'importante e gloriosa scoperta. Col confrontare le sue osservazioni con quelle d'Aristillo, e di Timocari fatte un secolo e mezzo prima, e fatte con sufficiente esattezza, trovò, che tutte le stelle s'erano avanzate quasi due gradi nell'ordine de' segni, o che i punti cardinali sembravano d'essere retroceduti, e scoprì così il famoso fenomeno della precessione degli equinozj, o, com'ei diceva, della *retrogradazione de' punti solstiziali, ed equinoziali*. Nè sole le stelle fisse, ma il Sole e la Luna, e i pianeti gli devono nuovi lumi. Volle fissare con precisione il vero tempo dell'annuo giro del Sole, ed osservò per molti anni il suo ritorno a' solstizj, ed agli equinozj; nè bastandogli le osservazioni fatte nell'intervallo di quē' pochi anni, le confrontò con una d'Aristarco anteriore di 145. e riflettendo, che se l'annuo corso del Sole fosse di giorni 365 e 6. ore, avrebbe dovuto il Sole arrivare al solstizio dodici ore più tardi, levando da 145. anni 12. ore, raccorciò

l'anno di poco più di 5 minuti. Queste osservazioni e questi confronti d'osservazioni fatte in un lungo intervallo d'anni diedero agli Astronomi l'ingegnoso metodo di paragonare simili osservazioni per render sensibili alcuni errori, che altrimenti non si lascerebbero sentire, che è stato loro, ed è anche presentemente di grandissima utilità. Gl'intervalli degli equinozj, e de' solstizj, che dovrebbono essere uniformi nel moto circolare del Sole, non compariscono tali. Giorni 94 1/2. trovò Ipparco, che impiegava il Sole dall'equinozio di primavera al solstizio di state, e 92 1/2. da questo all'equinozio d'autunno; 187. per correre la metà boreale dell'Ecclittica; 178. e quasi 1/4. per correr l'australe. Per ispiegare questo fenomeno pensò Ipparco all'eccentricità, e col fare eccentrico il circolo, che corre il Sole, potè render ragione di questa creduta irregolarità, ed aprire in qualche modo la via a' giri ellittici dati poi dal Keplero a tutti i pianeti, e porre la base delle moderne teorìe. Esaminò il giro diurno del Sole, e per fissarlo piú esattamente l'incominciò a contare dal suo passaggio pel meridiano, ed istituì il giorno astronomico. Si rivolse a contemplare la Luna, e misurò il tempo del suo giro; determinò l'eccentricità della sua orbita, e la sua inclinazione all'ecclittica, il moto de' suoi *Apsidi*, e de' suoi *Nodi*; e calcolò le prime tavole de' moti del Sole, e della Luna, di cui resti memoria nell'Astronomia. Dal Sole e dalla Luna passò anche a' pianeti; ma non avendo osservazioni abbastanza, a cui potersi affidare, nè potendone egli far molte nel lento corso di quelle stelle, sgomentato dalla difficoltà delle disuguaglianze de' loro motivi, e trattenuto dalla sua stessa esattezza, si contentò di radunare le poche osservazioni antiche, che gli parvero assai giuste, di farne egli altre migliori, per istruire la posterità, e dimostrare, che le supposizioni de' matematici del suo tempo non soddisfacevano a' fenomeni, nè mai ardì di presentarvi alcuna sua ipotesi, nè di stabilirvi alcuna teorìa. Dalla contemplazione de' Cieli volle anche discendere all'ispezione della terra, o per dir me-

glio, alle stelle la posizione de'luoghi terrestri, e determinò le distanze di questi col riferirle a'punti celesti: innamorato com'egli era dell'astronomia, volle renderle tributaria la geografia, e coll'estendere il dominio dell'astronomia, ridusse la geografia in scienza positiva; e fondata in principj certi, ei la lasciò men soggetta alle semplici congetture de'Geografi, o a'falsi racconti de'viaggiatori. Da un trattato d'Ipparco citato da Teone gli attribuisce il Montucla (1) l'invenzione della Trigonometria, sì rettilinea che sferica, ed accresce sempre più i suoi meriti nelle scienze.

D'Ipparco ha parlato Suida, e fu molto celebrato da Plinio. Il sig. De la Lande ha dato un saggio delle scoperte d'Ipparco T. I. p. 150 della sua Astronomia, e il sig. Gossellin ha trattato l'istesso soggetto molto più estesamente al principio delle sue ricerche sulla Geografia sistematica degli antichi. Molto ne parla il Bayle, il Vossio, e finalmente il cel. sig. Visconti nella sua Iconologia greca (T. III. p. 298. edizione seconda,) in occasione della medaglia, come dissi, d'Alessandro Severo.

(1) Part. I. L. 4. §. IX.

AL SIGNOR

V. MILLINGEN

ROMA

LETTERA VIII.

Sopra varie medaglie della Colonia PARIANA *della Misia.*

Molto frequenti sono stati da qualche tempo in quà i ritrovamenti di depositi di medaglie nell'antico Pario oggi chiamato dagli Europei *Porto Camera*, e dai Greci *Kamares.* Nella mia dimora a Costantinopoli potei vederne tre, e ne parlai nel corso delle mie Lettere. Successivamente il sig. Cousinery potè formare una ricca serie di medaglie sì autonome, che imperiali di questa colonia, alcune delle quali molto particolari al pari di quelle della Collezione Ainslieana, da me pubblicate in altra occasione. A sì ricca e numerosa serie se ne possono aggiungere altre non indifferenti dei musei dei sigg. d' Hermand, e Allier di Parigi: e delle più particolari giova ora quì darne la descrizione tanto delle autonome, quanto di alcune Imperiali dopo che Pario divenne colonia Romana.

Autonomi.

C. G. — P. ANICIO
P. I. Aratrum et spica.)(MATVINO
AED.

In area numi sine ullo typo. Æ. 3. *Ex Mus. d' Hermand Paris.*

C. G. P. ANICIO
P. A. Aratrum.)(L. MATVINO
AED.

In area numi sine ullo typo. Æ. 3. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

Allorchè descrissi altre simili medaglie, Eckhel avrebbe giurato, che doveano essere di qualche colonia Ispana, ma dopo restò convinto, che fossero ben assegnate alla colonia Pariana, a cui similmente appartengono quest'altre due, le quali offrono due particolarità, cioè la prima porta le sigle per *Colonia Gemella Pariana Julia*, e la seconda per *Colonia Gemella Pariana Augusta*, posposto il titolo di *Julia*, e di *Augusta*, cioè messo alla fine, e non dopo il *Pariana*, maniera peraltro non insolita nelle colonie, senza che vi sia bisogno di ricorrere al modo di scrivere *Bustrophedon*, come forse opinò Eckhel. L'altra particolarità si è, che nelle medaglie da me pubblicate (1) si legge T. ANICIO, e C. MATVINO, e in queste due P. ANICIO, e L. MATVINO; il che ci fa credere, che essi erano altri individui delle stesse famiglie nell'esercizio della loro Edilità nella colonia.

In un' altra medaglia autonoma del Museo Cousineryano si ha:

C. G.
P. I. Caput muliebre laureatum.)(T. ANICIV. C. MATVINVS. AED. Vas monotum. Æ. 3.

Il sig. Mionnet (1) descrisse questa stessa medaglia, ma presane la descrizione falsa dal Catalogo manoscritto del Museo Cousinery, riportò T. ANIC. IV. ec. come dir volesse che T. Anicio fosse quadrumviro, e C. Matuino Edile, il che non può stare, perchè tanto l' uno che l' altro nome è posto in caso retto, e non in ablativo, come vediamo essere stato spesso praticato da altre colonie.

(1) Lett. Num. T. III. tav. 1. figg. 17. e 18.
(2) Des. des med. T. II. p. 577. n. 417.

PARIO. CONDIT. Caput Parii conditoris imberbe nudum ad s. ℞ C. G. I. H. P. Genius seminudus ad s. stans d. pateram, s. cornucopiae, ad pedes ara ignita. Æ. 3. *Ex Mus. d'Hermand Paris*.

ABIOGGH. Caput Parii cond. imb. nudum. ℞ DEO AESC. C. G. I. H. P. Aesculapius juvenis sedens prima experimenta artis medicae faciens supra bovem ante eum stantem. Æ. 2. *Ex Mus. Regio Paris*.

Pellerin (1) pubblicò questa sua medaglia, e lesse RIOSSH. in guisa retrograda. Il sig. Mionnet (2) ripetendone la descrizione, mette IBIOGGH. e vi vede una testa nuda d'Esculapio Giovine.

L'artefice greco, poco esperto nella lingua latina, in questa medaglia coniata dopo i tempi d'Adriano, e forse nell' impero di Gallieno, in vece d'incidere PARIO. CON. o CONDIT. che tale dovea essere la vera leggenda, riguardo alla testa stessa di Pario Fondatore della città, incise come sopra, e ne formò una voce barbara, come venne supposto da altri, tralasciate le lettere PA. o P. le quali ci danno PARIO. e sostituitovi GGH. per dir forse *Colonia Gemella Hadriana*, il che non era necessario, giacchè nel rovescio della medaglia si legge adequatamente la formula delle sigle proprie della colonia Pariana; ma la vera lezione dovea esssere CON. o CONDIT. per CONDITORI. Altro esempio di questa parola creduta barbara si legge in una seconda medaglia del Museo Ainslieano (3).

Caput Jani geminum cum quadrato incuso, in quo C. C. intermedio cornucopiae. ℞ . . ATRAT. . . . . VIR. . . . ARI. Prora navis. Æ. 3. *Ex Cat. Mss. Mus. Cous.*

Il sig. Cousinery, allorchè ritrovò questa medaglia, mi scrisse dal Levante, e me ne fece la seguente descrizione.

(1) Rec. II. p. 54. tav. 49. fig. 35.

(2) L. c. p. 578. n. 422.

(3) Lett. Num. T. III. p. 32. n. VI.

Caput Jani geminum cum quadrato incuso in quo C. C. intermedio cornucopiæ. ℞ L. ATRATINVS . . . . . . C. PARI. Prora navis. Æ. 3.

Alquanto diversa ora si è quella che si legge nel suo Catalogo. Peraltro questa medaglia si può dire particolare, e crederla coniata a tempo del Triumviro M. Antonio, poichè L. Atratino che era quivi Duumviro della colonia, fu uno dei tanti Prefetti della sua armata; ma in un'altra medaglia, che descriverò quì sotto, si legge il nome d'un Quinto Atratino con la particolarità d'Augure, il quale potea essere un parente, o fratello dell'altro che fu anche Console designato sotto l'istesso M. Antonio.

La *contrammarca* poi dalla parte della testa dev'avere il suo vero significato, cioè quello d'essere stata contrassegnata in un'altra città, e le lettere C. C. ammettono varie interpetrazioni, come per esempio *Colonia Corinthus*, o *Colonia Concordia*, per Apamea di Bitinia, oppure segnata posteriormente per *Caius Caesar*.

In una medaglia d'Augusto attribuita nel Cat. Mss. del citato Museo Cousineryano alla Colonia Apamea, si ha parimente un Cornucopia, ma doppio, se volessimo credere quest'altra riconiata in detta Colonia. Eccone la descrizione.

AVGVSTVS. Caput Aug. nudum. ℞ DEDVCTOR. Duplex cornucopiæ in decussim, in quorum medio superne species mensæ. Æ. 2.

Non so le ragioni, sulle quali si fondi il nostro autore, per crederla della colonia Apamea, poichè il tipo del cornucopia milita anco in favore della colonia Pariana, e se quella specie di mensa fosse l'ara d'Ermocreonte piuttosto, allora ogni dubbio sarebbe dissipato, giacchè si parla, che Augusto fu soltanto il fondatore, o quello che fondò la colonia, ma il nome non viene indicato, essendo forse i tipi indicativi abbastanza per indovinarla. Potrebb'essere, che il sig. Cousinery avesse anco ragione, se quel segno non fosse nè mensa, nè ara, ma un istrumento quale si trova in

una medaglia di Caracalla coniata nella colonia Apamea, da me descritta (1).

In una medaglia di Corinto si legge FVNDATOR, e in questa DEDVCTOR, per l'istessa significazione.

J. CAESAR.

C. H. Caput J. Caes. nudum.)(Q. LVCRETI. L. PONTI. IIVIR . . . . DVCTA. PA. Mulier stolata boves agens. Æ. 2. *Mion. II. p.* 578. *n.* 423. *Ex Mus. Cous.*

C. H. Caput J. Caes. laureatum.)(Q. LVCRET. L. PONTI. IIVIR. . . . . . Colonus agens boves. Æ. 3. *Ex Cat. Mss. Mus. Cous.*

C. . . . H. Caput J. Caes. laureatum, pone lauri ramus, et signum aratri incusum .)(Q. LVCRET. L. PONTI. IIV. . . . . CONDI. PAR. Colonus agens boves. Æ. 2. *Mion. l. c. n.* 424. *Ex Mus. Cous.*

L'Haym (2) pubblicò una medaglia simile a queste, e più specialmente a questa terza, ove lesse.

Caput J. Caes. laur. ante H. et L. (lit. col.) pone P. incusum.)(Q. LVCRET. L. PONTI. COL. DERTOSA. Sacerdos velatus arans. Æ. 3.

In conseguenza di una tale lezione fu attribuita a Dertosa città della Spagna Tarraconese, come ripetè Florez, il quale però non fu in caso di citare un altro esempio, come di medaglia che esistesse in Ispagna.

Allorchè pel Museo Ainslieano furono portate diverse medaglie della Colonia Pariana, una ne ritrovai simile, e senza forse alcun ulteriore esame l'attribuii a Dertosa, come fece l'Haym. Altra simile osservata mi venne nel Museo Cousineryano, e in ambedue lessi H. IL. dalla parte della testa di Giulio Cesare, le quali lettere mi davano l'interpetrazione d'*Hibera Ilergavonia,* come notai in una mia opera (3): ma si vede ora dai tre esemplari esistenti nel Museo Cou-

(1) Lettere T. VIII. p. 60. tav. 5. fig. 20.

(2) Tes. Brit. P. II. Tav. I. fig. 3. dell'ediz. di Londra.

(3) Des. Num. Vet. p. 1.

sinervano, e provenienti dall'istesso Pario, che una siffatta lezione, e assegnazione è erronea, mentre nella prima medaglia le mancanti lettere si possono supplire in *Colonia Deducta Pariana*, e nella terza si inferirebbe, che Giulio Cesare ne fosse stato il fondatore, cioè che questa colonia fu fondata da Giulio Cesare, beneficata da M. Antonio, da Augusto, e anche da Adriano, e sotto di lui prese il titolo d'Adriana, come prima ebbe sotto Augusto, quello di Augusta, e sotto M. Antonio quello di Vittrice, e finalmente sotto Giulio Cesare o quello d'*Honorabilis*, o di *Hammonia*, per le sigle C. H. che si leggono in queste medaglie, secondo la descrizione fatta dal sig. Cousinery nel suo Catalogo mss. seppure quelle due lettere non volessero significare *Cæsar Heros*.

Nella prima medaglia non è più un uomo, o un sacerdote che ara, o che guida il giogo dei bovi, ma si dice una donna stolata. Se tal'è, allora sarebbe questa una sacerdotessa di Cerere, deità riverita in Pario, e tanto è vero, che nelle di sopra descritte medaglie autonome vengono figurati l'aratro, e la spiga di grano, forse perchè la colonia fu fondata sotto la protezione di Cerere, madre di Pario da cui il nome di questa città greca, e in seguito colonia Romana.

Io vedo molto bene, che tali medaglie sono della Colonia Pariana, ma che tutte insinadora sono fruste, neppure eccettuata quella dall'Haym pubblicata, ed inesatta la loro descrizione, eccettuatine i nomi dei Duumviri, cioè Q. Lucrezio, e L. Ponzio, che sono esatti, raccogliendosi da altre medaglie, che oltre la dignità degli Edili, v'erano pure i Duumviri, e secondo una medaglia, che descriverò più sotto, i Quadrumviri.

M. Antonivs.

AI. C. V. P. Caput nudum M. Antonii. ℞ Q. PAQVIN. RVP. LEG. CAD. Mulier stolata et capite velato sedens d. cornucopiae, ante vas monotum. Æ. 3. *Mionnet. l. c. n.* 225. *Ex Mus. Cous.*

Questa medaglia non sembra ben descritta anco nel Catal. Mss. del Museo Cousineryano. Primieramente le sigle dalla parte della testa di M. Antonio restano così distribuite A I / C V / P.

In secondo luogo si legge RVF. e non RVP. il che quì può essere errore di stampa: La figura sedente è Cerere, poichè la Colonia sembra fondata sotto la protezione di questa Deità: Resta la grande difficoltà per quelle tre lettere C. A. D. che spiegherei per *Coloniæ Antoniæ Deductor*: imperciocchè, come di sopra dissi, sembra evidente, che questa Colonia anche sotto M. Antonio fosse stata di bel nuovo fatta Colonia. Una medaglia simile esiste pur nel Museo Hedervariano, la cui descrizione è come segue:

A I.
C V Caput M. Antonii nudum. ℞ Q. PAQVIVS
P. RVF. LEG
C. D. Mulier velata ad s. in sella simplici sedens, d. elata spicam et papaver, ante pedes urceus, vel vas monotum. Æ. 3. Tab. I. fig. 9.

Quest' istessa medaglia fu pubblicata in primo luogo da Eckhel (Num. Vet. p. 3. Tab. I. fig. 4) ma il disegno che ne dette, non sembra troppo esatto. Indi dal nob. possessore fu di bel nuovo pubblicata nel suo Catalogo tav. 8. fig. 172. ma il disegnatore non ben distinse la faccia imberbe di M. Antonio, che la fece ben barbata. Eckhel vide una figura togata sedente sopra d'una sella curule, potrebbe essere anco questa, ma dee prendersi per un semplice sedile. Cousinery nella sua vi scorse una Cerere, come sembra pure in questa, se tutte le volte non volessimo dire, che vien rappresentato il fondatore, o il conduttore della Colonia. Dee farsi attenzione al vaso posto avanti i piedi della figura: Nel mezzo del corpo tiene un beccuccio

per versare l'acqua; in alto, l'ansa finisce in una testa di serpente, vaso simbolico per Cerere, e che nel corpo d'avanti vi sono effigiati due globuletti perforati, come due pupille. Tutte queste particolarità ammettono una sì ben conservata medaglia, tra le varie, che io abbia vedute alquanto fruste. Non vi è spazio nella nostra per leggervi C. A. D. come vedde Cousinery nella sua.

Altre medaglie autonome della stessa collezione così portano.

A I Q. PAQVI
C V Vas monotum. ℞ RVF. LEG.
P. C. D. intra lauream. Æ. 3.

A I
C V Caput imberbe adversum. ℞ Q. PAQVI
P. RVF. LEG.
C. D. Aratrum. Æ. 3.

A I
C V Caput M. Antonii.)(Q. PAQ . . . . Colonus
P. arans. Æ. 2. Omnes *Ex Mus. Regio Bavar.*

Le sigle C. D. sembrano messe per *Coloniae Ductor, vel Deductor*.

A I
C V
P. Caput M. Antonii nudum.)(Q. ATRATINVS. AVG. Navis, cujus puppis partem Leonis refert, in media navi serpens erectus. Æ. 3. *Ex Cat. Mss. Mus. Cous.*

Noi abbiamo nelle sigle di queste due medaglie, non che in altre da me descritte spettanti tutte a M. Antonio, abbiamo, dico, un titolo diverso, il quale non si legge in queste medaglie, e in vece della sigla G. posta per *Gemella* si ha V. che stà per *Victrix*.

Dall'avere queste medaglie impressa la testa di M. Antonio, potremmo essere indotti a credere, che le letttere A. I. stiano per *Antonius Imperator*, ovvero *Antonio Imperatori*, in vece d'Augusta, Julia, vel. Antonia Julia Colonia Victrix

Pariana. Si vede, che la Colonia Pariana potè ottenere qualche vantaggio sotto M. Antonio, col farsi chiamare vincitrice o vittoriosa per mare, ed usare perciò il tipo della nave.

OCTAVIANUS.

M. BARBATIO. MAN. ACILIO. IIVIR. C. G. I. P. Caput Octaviani imberbe nudum.)(P. VIBIO SAC. CAES. Q. BARBA. PRAEF. PRO. IIVIR. Colonus agens boves. Æ. 2. *Ex Mus. Allier Paris.*

Il sig. Mionnet l. c. n. 426. descrisse prima di me questa istessa medaglia, la quale, aggiungo ora io, serve a restituire altra simile pubblicata dal Vaillant (Col. P. I. p. 45.) sotto Corinto, e dal Morell (in Aug. tav. 36. fig. 13.) ma sì dall'uno, che dall'altro con falsa lezione, cioè.

M. BARBATIO. MAN.. ACILIO IIVIR. COR. Caput Aug. nudum.)(P. VIBIO. M. BARBA. PRAEF. IIVIR. COR. Colonus agens boves. Æ. 2.

Evvi tutta l'apparenza, che la medaglia, che essi descrissero, fosse alquanto logora, o mal conservata, mentre la nostra ci dà la certezza ch'è della Colonia Pariana, oltre la particolarità che P. Vibio insieme con Quinto Barbazio, è Sacerdote di Cesare, e che l'altro è Prefetto Provinciale, o della Provincia, e ambedue Duumviri Ordinarj della Colonia.

Il ritrovamento di questa medaglia è di argomento non equivoco, per non più ammettere quello che scrisse Eckhel (1), cioè che in Corinto erano stati nell'istesso tempo i Duumviri Ordinarj, e altri detti Prefetti Duumviri, il che non sussiste, perchè la medaglia dice diversamente, e ammette i Quadrumviri in questo solo esempio in quanto a Pario, e non in quanto a Corinto, essendo P. Vibio chiamato col titolo di Sacerdote di Cesare, e Quinto Barbazio Prefetto della Provincia, cioè della Misia, in cui era compresa la Colonia Pariana.

(1) Doct. N. V. Vol. IV. p. 479.

I nomi di questi Quadrumviri sembrano tutti di Famiglie Consolari, come i Marci, e i Quinti Barbazj, i Manj Acilj, e i Publj Vibj.

L'istesso Morell (l. c. tav. 33. fg. 13.) riportò un'altra medaglia simile alla nostra, ignota peraltro a Vaillant, la quale, benchè viziata nelle due leggende, presenta un altro esemplare simile a quello del Museo Allier di sopra descritto, cioè.

M. BARBATIO. M. ACILIO. L. . . . . . . Caput nudum.
℞ P. VIBIO. CAE. . . . . . A. PRAEF. . . . . IIVIR.
Colonus agens boves. Æ. 2.

Sì di questa, che dell'altra sopraccennata parla il prelodato Morell sotto la Familia *Acilia* p. 639. e ripete le stesse due medaglie, e con supplire questa in *L. Novio.*

Ma ben si vede, che ambedue eran poco conservate, perciò vennero malamente lette da Vaillant, e dal Morell. Nella seconda da quest' ultimo riportata si legge CAE. che stà per CAES. o sia *Caesaris*, per non aver egli osservato avanti la parola SAC. per *Sacerdos*: che la lettera A è finale di BARBA. e che dopo il PRAEF. venir ne dovea PRO. per *Praefecto Provinciali*, o *Provinciae*, *e non Pro-praetore*, come altri forse interpetrerebbero. L'altro errore più palpabile consiste, che in vece di C. G. I. P. sembrò a questi di leggere COR. cioè mettendo le quattro sigle CGIP. tutte accanto l'una all'altra, e queste ritrovandosi fruste, o poco distinte, certamente danno COR. mentre guasta la lettera G. unita al I. forma allora un O. e il P. con uno sfregio comparisce un R. Servono dunque tutte queste osservazioni a stabilire la vera sede delle due sopradescritte medaglie erroneamente lette, non che attribuite da Vaillant, e dal Morell.

Caligula

CA. CAE. . . NEP. Caput Caligulae nudum cum not. inc. C. G. I. PA. ℞ AVGVSTVS. Capricornus, supra quem dup. corn. Æ. 3. *Mion. l. c. p.* 579. *n.* 430. *ex M. Cous.*

Questa medaglia descritta dal sig. Mionnet, non ammette i nomi di due Imperatori, com'egli notò, cioè Cajo Cesare, e Augusto; ma il senso della leggenda, se ella è qual si descrive dalla parte della testa, ha da essere la seguente: CAIVS. CAESAR. DIVI. AVG. PRONEPos. AVGVSTVS. Dunque quell' AVGVSTVS dalla parte del rovescio è finale della leggenda antecedente, e non messo per il nome d'Augusto.

HADRIANUS.

IMP. CAI. (sic) TRAI. HADRIANVS. Caput Hadriani laureatum cum paludamento ad pectus. ℞ C. G. I. H. PAR. Duae milieres stantes sese amplectentes, utraque d. temonem tenet. Æ. 2. *Ex Mus. Reg. Bav.*

È questo un tipo nuovo nelle medaglie della Colonia Pariana, rappresentando due Fortune che si abbracciano, tipo forse allusivo alla prosperità della Colonia suddetta.

SEPTIMIUS SEUERUS.

IN. CAI. L. ςEPTI. ςEVHR. PE. (sic) Caput Sept. Severi laur. ℞ C. G. I. H. P. Capricornus cum globo et cornucopiæ Æ. 2.

Tra le tante medaglie coniate da questa Colonia in onore degl' Imperatori Romani, questa di Settimio Severo comparisce la prima, con iscrizione dalla parte della testa semibarbara, cioè mescolata d'ortografia Greca e Romana, proveniente sempre non da barbarie dei tempi, ma dall'ignoranza dei monetarj Greci, poco pratici della lingua Latina. Inconveniente derivato dalla diversità della pronunzia.

GETA.

SEP. GETAS. CAI. (sic) Capüt Getæ nudum ℞ C. G. I. H. PA. Colonus agens boves. Æ. 3. p. *Ex Mus. Tôchon Paris.*

Fu questa medaglia del museo d'Ennery, come anche descritta ritrovasi nel suo Catalogo p. 604. n. 4243. senza la leggenda dalla parte della testa, dove tanto in quella del padre, che in questa si legge CAI. per CAE. perchè l'ârte-

fice greco pronunziando KAICAP. e così scrivendolo, senza una seria attenzione gli era facile di commettere tale sbaglio, come un altro se ne osserva in SEVIIR. pronunzia greca, per SEVERVS. e in IN. per IM. cioè *Imperator*.

Philippus sen.

PHILIPPVS. PIVS. AVG. Cap. laur. cum palud. ℞ C. G. I. H. PA. Genius ad s. stans ante aram d. pateram, s. cornucopiae. Æ. 2. *Ex Mus. Reg. Gall.*

Questa medaglia non venne descritta dal sig. Mionnet. Rappresentavisi il Genio solito della Colonia.

M. Otacilia.

OTAC. SEVERA. AVG. Hujus caput cum elemento A. incuso ℞ C. G. I. H. PA. AOGVOISTA. Figura seminuda alata stans ante aram ignitam, d. pateram. Æ. 2. *Ex Cat. Mss. Mus. Cous.*

Non saprei dire, se questa medaglia fu ben letta, e descritta, mentre la parola barbara AOGVOISTA. non pare che potesse essere stata messa se non per *Augusta*: titolo, che la Colonia di Pario avesse riassunto, vedendo noi, che in altre è omesso. E'necessario osservare la medaglia con i proprj occhi per meglio esserne convinti, e poter persuadere gli altri. Intanto non si può negare, che la Colonia Pariana non abbia acquistato un maggior lustro in numismatica per le tante medaglie, che di giorno in giorno vengono ritrovate sulla faccia del luogo.

Gallienus.

Spetta pure a questa Colonia la medaglia di primo modulo pubblicata trà le incerte nel Museo Hedervariano Tav. XXX. fig. 665. Dessa è simile ad altra del Museo Knobelsdorffiano riportata nel tomo VI. delle mie lettere Tav. II. fig. 11. Insigne l' una e l' altra per l' ara cospicua di Ermocreonte, come fu da me rilevato in simile occasione.

AL SIGNOR

TÔCHON DI PARIGI

LETTERA IX.

Sopra una medaglia di Cistene *città della Misia secondo alcuni, e dell'Eolia secondo altri.*

Nel Tomo V. delle mie Lettere pag. 24. tav. 2. fig. 3. pubblicai per la prima volta una medaglia spettante a questà città, la quale è simile ad un' altra edita da Pellerin (Rois p. 185. tav. 18.) e da lui sospettata di Nicomede Secondo: Ma siccome in questa medaglia la leggenda, o le poche lettere che vi esistevano, non furono ben distinte da quel sommo Antiquario, così il suo dubbio svanisce, dapoichè osservai in Parigi quest'istessa medaglia, nella quale compariscono soltanto le lettere KI. come nella nostra, in cui si legge ΚΙΣ. per principio della città Cistene.

Il sig. Mionnet (T. II. p. 504. n. 5.) la descrisse dubitatamente sotto Nicomede Primo, ma la medaglia appartiene alcerto a Cistene, come dissi. Altra simile esiste pure nel Museo Imp. e R. di Vienna.

Caput Herois barbatum diadematum. ℞ ΚΙΣΘΑ. Eques decurrens. Æ. 4. *Ex Mus. Cous.*

Una siffatta medaglia con maggior sicurezza stabilisce la nostra prima sede, leggendovisi ΚΙΣΘΑ. *Aeolicè*, in vece di

ΚΙΣΘΗ. il che rende ragionevole la credenza, che questa città situata nel Golfo Adramitteno, fosse compresa nell' Eolia, provincia che anticamente faceva parte della Misia in genere.

La testa dell'Eroe potrebbe rappresentare il fondatore della città, la quale asserzione non potrei convalidare perora con l'autorità d' alcun Scrittore. Plinio pone Cistene con altre città, che più non esistevano.

Dopo la scoperta di queste medaglie, sarei ora di sentimento d' assegnare all' istessa sede un' altra pubblicata nel Museo Pembrockiano P. II. tav. 14. fig. 7. la quale così dice.

Caput Mercurii. ℞ ΚΙΣΩ. Delphinus. Æ. 3.

Altri coll'idea di restituirla a qualche città, furono di sentimento, che vi si potesse leggere ΚΙΜΟ. per *Cimōlis* Isola dell'Arcipelago, ora detta l'Argentiera dagli Europei, e altri ΚΙΣΑ. per Cisamo città Cretica; ma in quanto a me non sarei lontano dal pensare che la vera leggenda fosse ΚΙΣΘ. e non ΚΙΣΩ. attesa la facilità, che la lettera Θ. coll'andare del tempo prendesse sul metallo la forma dell'Ω. il che se vero fosse, allora conosceremmo un'altra medaglia spettante a Cistene, e, come giacente sul mare, riveriva Mercurio, fautore del commercio, e usò per avventura il tipo del delfino, per indicare il di lei porto, o sito marittimo. Ch' è quanto ec.

AL SIGNOR

ALLIER DI HAUTEROCHE

CONSOLE D'ERACLEA

PARIGI

LETTERA X.

Sopra due medaglie di Tebe Omerica.

Caput muliebre capillis reticulo recollectis. ℟ ΘΗΒΑ. Equus marinus alatus. Æ. 4. *Ex Mus. Cous.*

2. Caput idem ut supra. ℟ ΘΗΒ. Tres lunulae in circulum dispositae ad instar triquetrae. Æ 4. Tab. I. fig. 10. *Ex Mus. Allier Paris.*

Tanto voi, Amico carissimo, quanto il nostro collega sig. Cousinery, pensaste giustamente, che queste due medaglie di sopra descritte non potessero convenire a Tebe della Beozia, ma ad un'altra Tebe, molto più che desse furono ritrovate nella Troade, e le quali per la loro ottima fabbricazione, e conio possono essere coeve al regno d'Alessandro il Grande. Son esse adunque che servono ora per fare trionfare nella Geografia Numismatica il nome di Tebe della Cilicia Omerica, la quale divisa fu in tre Reami, cioè in Tebaico, in Lirnessio, e in Euripileo.

La Cilicia Tebaica era del dominio d'Ezione; la Lirnessia obbediva a Mynes; e l'Euripilea, per la quale scorreva il fiume Caico, era governata da Euripile.

Questa triplice divisione di Reami potrebbesi molto adequatamente conciliare col tipo della seconda medaglia, nel-

la quale si osservano tre mezze lune poste a guisa di Triquetra, sapendosi molto bene, che la Triquetra indica o promontorj, o divisione di reami.

La seconda medaglia fu descritta dal sig. Mionnet sotto (1) Tebe della Beozia, alla quale non può convenire il tipo della prima, consistente nel cavallo marino alato, tipo che s'incontra nelle medaglie di Scepsis città parimente della Troade, la cui spiegazione potrebbe essere arbitraria tanto nell' una, che nell' altra. Osta pure, come dissi, la fabbricazione delle medesime sincrone a' tempi d'Alessandro il Grande, sotto cui si volle per avventura rinnovare la memoria d'una città distrutta da Achille.

Omero (2) chiamolla Πολιν Ηετιωνος, ed era situata sul monte Placo. Stefano la dice la quarta Tebe, e la colloca nella Cilicia Hipoplacia vicino a Troja, il cui nome gentile è ΘΗΒΑΙΤΩΝ. diverso da quello di Tebe Beotica, che ha ΘΗΒΑΙΩΝ. Leggesi dunque in queste due medaglie ΘΗΒ. et ΘΗΒΑ. e siccome in altra occasione riportammo l'esempio di ΠΕΡΑ. e ΕΥΒΟ. per ΠΕΡΑΙΒΙΩΝ. et ΕΥΒΟΙΩΝ. così quì ΘΗΒΑ. potrebbe esser posto come principio di ΘΗΒΑιτων. secondo il nome gentile datoci da Stefano. Ch'è quanto ec.

(1) Des. des Med. T. II. p. 110. n. 109.
(2) Il. 1. 366.

AL SIGNOR

ALLIER DI HAUTEROCHE ec.

PARIGI

LETTERA XI.

Sopra alcune medaglie autonome d'Arisba città della Troade.

È certo, che la Numismatica greca geografica, se non è fondata sulle autorità degli scrittori, viene il più delle volte a ricevere una falsa interpetrazione, e sede, e specialmente, quando si tratta di medaglie d'alcune città, che portavano l'istesso nome. Ed infatti volendo ora descrivere, e classificare certe medaglie scritte AP. e API. saremmo perplessi se non ci fossero noti i luoghi della lor provenienza. Per esempio taluno ha opinato, che le medaglie con la leggenda APIΣ. appartenessero ad Arisba Re d'Epiro; ma siccome le vostre, sulle quali avrò ora occasione di trattenermi, ritrovate furono nella Troade, sarà facile di assegnarle alla sua vera sede, e di restituire le altre, che sulla fede di Pellerin furono credute del Re Arisba, nel tempo che sono ora di Tebe della Beozia. Le medaglie adunque, che mi faceste osservare nel vostro Museo son due, la descrizione delle quali è come segue.

1. Caput Palladis. ℞ AP. Granum hordei, juxta aliud parvum hordei granum, vel folium ut videtur. Æ. 3. p. Tab. I. fig. 6.
2. Caput Palladis ad s. ℞ API. Granum hordei. Æ. 3. Tab. I. fig. 7.

Due erano le città, che portavano l'istesso nome d'Arisba. Plinio (1) parlando di quella di Lesbo, dice che fu rovinata da un terremoto, la qual cosa dovea essere accaduta dopo i tempi d'Erodoto, il quale riferisce che i Metinnei popolo di Lesbo l'avevano sottomessa. A questa città (considerata la lor provenienza) non possono attribuirsi le vostre medaglie, perocchè per quanto l'Isola di Lesbo sia frequentata dai viaggiatori, e mercadanti, non sappiamo, che ve ne siano state trovate.

L'omonima città situata nella Troade fù colonia dei Mitileni, i cui fondatori si dice, che stati fossero Scamandrio, e Ascanio figlio d'Enea, il che potè esser succeduto in tempi diversi. Fu dessa celebre, ed encomiata da Omero (2) che la chiama divina, Τιαν Αρισβην. Da Virgilio (3) fu parimente celebrata.

Bina dabo argento perfecta, atque aspera signis
Pocula, devicta genitor, quae cepit Arisba.

Servio commentatore di quel poeta scrive, che al dir d'Omero, questa città mandò ajuto ai Troiani, ma che fu in seguito distrutta da Achille.

Strabone (4) nel rammentarla aggiunge, che la sua situazione era talmente incerta, che gli scrittori non ne convenivano tra loro. Esisteva pertanto ai tempi d'Alessandro il Grande, poichè leggiamo in Arriano (5), che quel Monarca da Ilio venne in Arisba. εξ Ιλίȣ ες Αρισβην ἧκεν. Ed infatti la fabbricazione delle vostre medaglie, il disegno, e la picciolezza del metallo, convengono a quei tempi, come pure altre medaglie di questa provincia, quanto dell'altra limitrofa, cioè dell'Eolia, e sono alcune medagliette di Tebe Omerica, di Neandria, di Neontichos, e di *Ophrynio*, città tutte celebri, e che tutte hanno sede nella Numismatica, sulle quali m'occorrerà di far parola.

(1) Hist. Nat. L. 5. c. 32.
(2) Il. 2. v. 835.
(3) L. 9.
(4) Lib. XIII.
(5) Lib. I. p. 54.

Ma per maggiormente convincervi, che tali medaglie non possono essere del Re Arisba, facciamoci ad esaminare le diverse città Trojane numismatiche, e troveremo, che Abido scrisse sulle sue medaglie A, AB, ABY, ABYΔH. Alessandria, ΑΛΕΞ, e ΑΛΕΞΑ -- Dardano, ΔΑΡ, ΔΑΡΔ -- Ilio, ΙΛΙ -- Neandria, ΝΕΑΝ -- Ofrinio, ΟΦΡΥ -- Scepsi, ΣΚ, ΣΚΗΨ, e ΣΚΑΨ -- Sigeo, ΣΙΓΕ. Così Arisba s'uniformò all'uso di tutte le addotte città Trojane, e fece scrivere, ΑΡ. ΑΡΙ, per ΑΡΙΣΒΕΩΝ. Ch'è quanto ec.

Sopra le medaglie di Neandria *città Trojana, o dell'Eolia.*

Caput Apollinis laureatum. ℟ ΝΕΑΝ. Hordei granum, et botrus. Æ. 3. p. *Ex Mus. Allier Paris.*

Questa medaglia fu descritta, e riportata dal sig. Mionnet (T. II. p. 667. n. 244. tav. 75. fig. 7.) dal qual luogo l'abbiamo ricavata, per ripubblicarla sotto la sua vera città.

Non è questa ora la sola medaglia, che si conosca di una tal città, ma un'altra n'esiste nel Museo Cousineryano simile in tutte le sue parti.

Di questa città favella Scillace, che la colloca nell'Eolia, ma sembra che Strabone l'annoveri tra le città della Troade, cioè sopra Amaxito, e il promontorio detto *Lecton*.

La fabbricazione d'ambedue è molto elegante, e simile alle medaglie di Tebe Omerica. Si raccoglie pertanto dai tipi della medesima, che Apollo era riverito in quella città, e che il suo territorio era abbondante di grano, e di vino, conforme lo era, ed è anch'al presente la provincia ec.

Sopra alcune medaglie di Neontichos, città dell' Eolia.

1. Caput Palladis. ℞ NE. Noctua stans Æ. 4. *Ex Mus. Cous.*
2. Alius similis, sed Æ. 3. *Peller. Rec. III. p.* 88. *tab.* 105. *fig.* 2.
3. Caput Palladis. ℞ NE. Pallas galeata alata gradiens instar Victoriae, d. lauream, s. palmae ramum. Æ. 3. *Ex Mus. Gothano.*
4. NE. Caput barbatum diadematum. ℞ NE. Pallas ut supra. Æ. 2. *Peller. l. c. fig.* 1.

Pellerin portato sempre ad aumentare la Geografia numismatica con le medaglie, ch' egli possedeva, pensò d' attribuire a Nea Isola vicina a Lemno le due da lui sopradescritte, della quale città ne parla Plinio (1) ed il suo illustratore Harduino: ma essendo ora certi, che queste medaglie provenissero dall' Eolia, secondo che attesta il sig. Cousinery, noi convenghiamo seco lui che siano da attribuirsi a Neontichos.

Parlando Strabone dei Neotichesi, dice ch'erano Greci venuti da Fricio Monte dei Locri sopra le Termopile, i quali portatisi in Asia, si fermarono in quei luoghi, dove è Cime, e che avendovi ritrovato i Pelasghi afflitti dalla guerra Troiana, occupata Larissa, avevano costruito Νεον Τειχος, *Novum Munimentum*, contro di loro, trenta stadj da Larissa, e che tutta quella regione fosse detta Friconide dalla vecchia lor sede in Locri.

L' ultima medaglia disegnata inadequatamente nell' opera di Pellerin, ha la testa barbata non laureata, ma cinta d' una fascia, o diadema, rappresenta Omero, il cui volto appunto poteva essere stato effigiato dai Neotichesi, appresso i quali

(1) L. II. §. 69. e L. IV. §. 23.

soleva spesso recarsi, come nota Pinedo in Stefano: Neon tichos, idest novus murus fuit Aeolidis oppidum, quod Poetarum parens habitatione sua nobilitavit, ut apparet ex Herodoto in libello quem de vita Homeri scripsit, apud quem libro citato saepe hujus oppidi fit mentio, in quo Melesigenes sic Homerus prius vocabatur, e Poësi victus subsidia quaerebat, et adhuc Herodoti aetate, ut ipse refert, Neotichenses locum in quo ille sedens carmina sua exhibebat, ostendebant, atque valde venerabantur.

Questo passo, dopo d'aver ravvisata nella medaglia la testa d'Omero, ci persuade ad attribuirla ai Neotichesi, i quali vollero così esternare la memoria del padre dei poeti, che aveva resa celebre la loro patria col suo soggiorno.

Era Neoticho situato vicino al fiume Ermo, distante dal mare. Plinio parlando delle città dell'Eolia scrive: *Intus Aegae, Attalia, Posidea, Neontichos, Temnos*. Nella vita poi d'Omero (1) si dice, che il poeta, allorchè era per partire da Smirne, per andare a Cime, seguitava la strada lungo il piano dell'Ermo, indirizzandosi a Neoticho Colonia dei Cumei. A Smyrna Cymen profecturus poeta, sic iter fecisse dicitur « per Hermi Campum iter faciens venit in Neontichos Cymaeorum Coloniam „. Ch'è quanto ec.

(1) Erodoto Cap. XI.

AL SIGNOR

D' HERMAND

PARIGI

LETTERA XII.

Sopra due medaglie di Gordiano Pio, coniata l'una in Apere, *e l' altra in* Cyane, *due città della Licia.*

Sembrami d'aver detto in altra occasione, che non si dee disprezzare in Numismatica veruna medaglia, ancorchè si ritrovi, che i Numismatici, che si sono accinti a far pubblicare le loro medaglie, non abbiano usata quella vera diligenza, che si richiedeva, e che i disegnatori non ben esperti abbiano spesso sbagliato tanto nelle lettere che nella rappresentanza dei tipi, e in vece di consegnarci il vero tipo della medaglia, ne abbiano alterate le parti. Esempio ne sia tra i tanti la medaglia d' *Apere* riportata nel Museo Arigoniano (*Tom. I. Num. Imp. Al. Tab. XIII. fig.* 101.)

. . . . ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹΕΒ. Caput laureatum. ℞ ΑΠΕΡΡΑΙΤΩΝ. Ara ignita, ut videtur. Æ. 1.

L'Autore, che possedeva questa medaglia, cioè l'Arigoni, sapeva ch'era genuina, e allora molto rara, ma forse leggendo alquanto erroneamente, fece incidere come sopra. Ma non so persuadermi come mai Eckhel nella sua opera trascurasse di farne menzione, e non dasse giudizio, senza nemmen

citare una tal medaglia, che in sostanza apparteneva ad Apere della Licia. Io di fatto non la trascurai, quando disposi il Museo Arigoniano secondo il sistema Geografico Numismatico.

Nel Museo Regio di Parigi esiste ora una medaglia simile, ovvero, per quanto penso, l'istessa medaglia che fu del Museo Arigoni, e ciò perchè l'acquisto d'essa fu fatto quasi contemporaneamente al mio arrivo in Parigi, e fu la medaglia ceduta dal sig. Millingen, che l'avea acquistata in Italia, il che per me sarebbe una riprova certa, che provenisse dal Museo Arigoni disperso indi in quello di Savorgnan, e Gradenigo di Venezia, e in quello pure del Conte Verità in Verona. Ma ponghiamo che la medaglia in questione non sia l'istessa della Parigina, ma un secondo esemplare, il quale peraltro, mercè d'una migliore lezione, stabilisce la sede dell'altra, e dice così:

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. Caput laureatum cum palud. ℞ ΑΠΕΡΑΕΙΤΩΝ. Ara cum gradibus, supra quam tres accensae faces, supereminente arcu. Æ. I. Tab. I. fig. 11.

Questa medaglia corregge il nome di questi popoli indicati nella medaglia Arigoniana per ΑΠΕΡΡΑΙΤΩΝ. in luogo d' ΑΠΕΡΑΕΙΤΩΝ. proveniente da ΑΠΕΡΡΑΙ. così detta in Tolomeo, essendo scorretto il nome d' *Apyre* secondo Plinio.

Di quest'istessa medaglia ha parlato dottamente il P. A. Sanclemente nei suoi Sel. Num. Tom. III. p. 75. e 76.

Passo ora a ragionarvi d'altra medaglia Licia, coniata in Cyane..

Combe (1) attribuì una medaglia a *Cydna* città della Licia, rammentata soltanto da Tolomeo, la cui descrizione è la seguente:

Caput Apollinis laureatum. ℞ ΚΥ. Lyra, a s. galea, vel flos, omnia intra quadratum. AR. 3.

1) Mus. Hunt. p. 119. n. 1. tab. 22. fig. 21.

Eckhel prendendo in esame questa medaglia nella sua opera (1) notò: *Non paucis urbibus a KY. incipientibus, hunc numum rectè Cl. Combius huc refert causa typi cum aliis Lyciae urbium numis communis.*

Questa medaglia autonoma sarebbe restata sotto la sede di *Cydna*, se non avessimo al presente una medaglia imperiale di nuova scoperta, per mezzo della quale si viene a stabilire la vera sede pur di questa, che siamo indotti a restituire a *Cyane*, molto più che *Cydna* nominata da solo Tolomeo, è controversa, essendovi tutta la probabilità, che sia la vera Cyane di Plinio, come fu di sentimento l'Harduin nel suo Plinio, e il Villanovano eziandio. Oltre la testimonianza di Plinio, che la chiama città della Licia, ne troviamo fatta menzione anche nelle Notizie Antiche, dove si legge Cyaneae, id est Κωανεων, corretto in Cyaneorum; dovecchè nella medaglia di Gordiano, che descriverò quì appresso, si ha ΚΥΑΝΕΙΤΩΝ, come da ΑΠΕΡΑΙ, Απεραιτων; e da Φελλος, Φελλειτων. ec.

Nel Catalogo d'Ennery (2) fu descritta una medaglia dei Rodii con tale particolarità, cioè.

Caput solis adversum cum KY. et lyra incusa. ℞' ΡΟΔΙΩΝ. Flos rosae. AR. 2.

Questa medaglia comune dei Rodii ci fa credere, che fu contrammarcata in una città della Licia, cioè in *Cyane*, esponendo l'istesso tipo della lira, e delle lettere KY. come si può osservare nell'autonoma sopradescritta.

Altra medaglia Rodiana contrammarcata in Cyane esiste nel Museo Hedervariano, la cui descrizione è come segue.

Caput Medusae adv. serp. horr. et sub mento aegide ligata, in area KY. et lyra incusa. ℞' ΡΟ. ΑΝΗΤΩ. Flos rosae, in area caduceus. AR. 3.

Di Cyane ne parla pur Pausania L. VII. Cap. 21. dicendo, che vi era un oracolo d'Apollo Thyrxeo.

(1) Doct. N. V. Vol. 3. pag. 3. (2) Pag. 83. n. 181.

Posto ciò, venghiamo alla medaglia singolare, che stabilisce la città di Cyane.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹЄΒ. Caput Gord. Pii laur. cum paludamento. ℞ ΚΥΑΝЄΙΤΩΝ. Eques capite galeato, citato cursu decurrens, d. elata jaculum intorquet. Æ. 1. *Tab. I. Fig.* 12.

Il ritrovamento di questa medaglia, come voi ben sapete, è dovuto alle assidue ricerche del sig. Millingen, il quale volle arricchire l'Imperiale e Reale Gabinetto di Milano, dove ebbi luogo d'osservarla. Il Padre Abate Sanclemente (1) descrisse prima di tutti quest'istessa medaglia *Ex Mus. Millingen*; ma il possessore d'allora si riservò di pubblicarla in un'opera a parte ancora inedita.

Noi ritroviamo quest'istesso tipo della nostra medaglia ripetuto in quelle d'*Arycanda*, di *Corydalla*, di *Patara*, e di *Tlos* città tutte della Licia, non tanto nelle medaglie di Gordiano Pio, quanto in quelle di Tranquillina, osservandosi in tutte essere l'istesso Imperatore a cavallo, qual' altro Marte, o Guerriero, a cui tutte le città della Licia tributarono sommo rispetto e venerazione, non che a Tranquillina, che lo accompagnava nel suo viaggio, nel portarsi alla guerra contro Sapore Re dei Persiani, il che seguì nell'anno 242. dell'Era Cristiana. Ch'è quanto ec.

Conviene a questa città altra medaglia autonoma, che pubblicata fu da Pellerin (Rec. II. tav. 55. fig. 10.) con ΚΥΑ / ΛΥ. e per questa erronea lezione fu creduta una medaglia d'Efeso.

Noi abbiamo avuto luogo d'esaminare questa medaglia a Parigi, e ne facemmo fin d'allora la seguente descrizione.

Caput Dianae mitellatum. ℞ ΚΥΑ / ΑΥ. Cervus stans. Æ. 3. *Ex Mus. Regis Gall.*

(1) Num. Sel. L. III. p. 168.

Pellerin adunque indotto dai tipi di Diana, e del Cervo, pensò che fosse stata ben collocata sotto Efeso, con leggere ΚΥΛΛΥ. per un nome tronco di Magistrato; ma si viene ora ad esser persuasi, che ΚΥΑ. stà per il nome della città Cyane, e ΛΥ. per ΛΥΚΙΩΝ, ad imitazione sempre delle altre città Licie.

Questa stessa medaglia fu descritta con dubbio dal signor Mionnet sotto Efeso (T. III. p. 89. n. 213.)

Nel Museo della Reale Accademia di Baviera esiste un'altra medaglia più distinta, la cui descrizione è la seguente.

Caput Dianae mitellatum. ℞ ΚΥΑ ΛΥ. Cervus stans. Æ. 3.

Questa medaglia è di argomento convincente per la vera restituzione della di sopra accennata.

Parimente detto Pellerin l. c. fig. 8. e 9. attribuì due altre medaglie ad Efeso, che sono per altro di due altre città della Licia:

Caput Dianae, prominente retro pharetra cum arcu, ante ΛΥ. ℞ ΜΑ. Cervus stans. Æ. 3.

È questa medaglia dei Massyciti.

Caput Dianae, prominente retro pharetra cum arcu, ante Α. ℞ ΜΥ. Cervus stans. Æ. 3.

Quest' ultima pure sottoposta all' istessa provincia, è di Myra altra città della Licia.

Nel disopra citato Museo della R. Ac. di Baviera osservasi l' istessa medaglia senza la lettera Α. d' avanti la testa di Diana.

AL SIGNOR

CAV. F. M. AVELLINO

NAPOLI

LETTERA XIII.

Sopra una medaglia autonoma di Tomarena, città nuova in Numismatica.

Le medaglie servono sovente di sicura guida a stabilire il sito di qualche città non rammentata dagli antichi Geografi, o ad emendare i nomi alterati dai Copisti, o da altra ragione a noi ignota.

Nel mio soggiorno in Parigi osservai nel Museo Cousineryano una medaglia col nome d' una città del tutto nuova, la cui descrizione è la seguente.

Caput Herculis barbatum nudum cum pelle leonis ad collum.

℞ TOMA PHNΩN. Leo gradiens. Æ. 3. p.

Un' altra medaglia simile fu ceduta al Museo Imperiale di Vienna, come per testimonianza dell' istesso possessore.

Qual siano stati questi popoli Tomareni, o questa città Tomarena, m' è stato malagevole l' investigarlo. Bisogna dire, che se gli antichi Autori ne parlarono, venisse alterato il nome per colpa dei loro Copisti.

Nel Tomo VI. delle mie lettere numis. p. 66. feci osservare, che diverse città della Lidia s' unirono a far coniare una piccola moneta simile, e tutte con l' istesso tipo

della testa d'Ercole da una parte, e d'un leone in atto di correre dall'altra; la qual moneta potè servir per avventura ad essere distribuita in occasione di feste, giuochi, e sacrifizj, allorchè le città ottenevano dagl' Imperatori il titolo del Neocorato nell'edificazione di alcun tempio.

Quando io scrissi quella lettera, le città della Lidia, per le medaglie da me osservate, si riducevano a sette, ora poi il numero loro và a sole undici, cioè.

A C R A S V S.

Caput Herculis barbatum nudum, in *al.* cum pelle leonis ad collum. ℞ ΑΚΡΑϹΙΩΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Ex Mus. Knobelsd. Berol. Mion. Des. des Med. T. IV. p.* 1. *n.* 1. *Ex Mus. Reg. Galliar.*

APOLLONIS, APOLLONIDEA.

Caput idem. ℞ ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΕΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mus. Pembr. P. II. tab.* 4. *fig* 8.

A T T A L I A.

Caput idem. ℞ ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Ex Mus. Knobelsd. Berol. Mion. l. c. p.* 12. *n.* 58. *ex Mus. Reg. Gall.*

Caput idem. ℞ ΑΤΤΑ ΛΕΑΤ. Leo ad s. gradiens. Æ. 4.

Taylor Combe Mus. Brit. tab. 10. *fig.* 17.

CADI PHRYGIAE.

Caput Herculis imb. nudum cum pelle leonis ad collum. ℞ ΚΑΔΟΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Ex Mus. Reg. Gall. Mion. l. c. T. IV. p.* 248. *n.* 319.

GORDIVS IVLIA.

Caput idem. ℞ ΙΟΥΛΙ. ΓΟΡΔΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mus. Knobelsd. Beroliui.*

HYRCANIS.

Caput idem. ℞ ΥΡΚΑΝΩΝ. Leo gradiens Æ. 3. p. *Mus. Cous. nunc R. Bav. Mion. l. c. p.* 60. *n.* 370. *ex Mus. Reg. Gall.*

MAGNESIA Sipyli.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΜΑΓΝΗ. CΙΠΥ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mion. l. c. p.* 68. *n.* 364. *ex Mus. Cous. nunc R. Bav.*

SAETTAE, vel SAETTENI.

Caput idem. ℞ CΑΙΤΤΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Pellerin Rec. II. tab.* 62. *fig.* 46. *pag.* 108. *Miounet l. c. p.* 110. *n.* 605. *Eckhel Cat. Mus. Vindob. P. I. p.* 193. *vel Cimel. Viud. p.* 85. *tab.* 15. *fig.* 15.

SARDIS.

Caput Herculis barbatum nudum cum pelle leonis ad collum. ℞ CΑΡΔΙΑΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Coufer uostram D. N. V. p.* 641. *ex Mus. Aiusl. sed ibi erratum Ex Mus. Cous.*

SILANDVS.

ЄΔΕΝΟ. Caput Herculis barbatum nudum. ℞ CΙΛΑΝΔЄΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Mus. Hunt. p.* 272. *u.* 1. *tab.* 49. *fig.* 15. *Mion. IV. p.* 148. *n.* 813. *ex Mus. R. Gall.*
Alius, sed ЄΠΙ. ЄΔЄΝΟΥ. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

THYATIRA.

Caput idem. ℞ ΘΥΑΤΕΙΡΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Khell. Adp. I. p. 39. tab. I. fig. 8. Mion. l. c. p. n. 855. Ex Mus. Regis Gall. Mus. Cousinery.*

Di queste dieci città insieme riunite n'abbiamo descritta una sola medaglia a tutte comune, all'eccezione di quella di Silando, che ha un nome di magistrato, coniata sotto l'imperio di Caracalla, secondo si legge in altre di detto imperatore con l'istesso nome di magistrato, cioè.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. Caput Caracallae imberbe laur. cum palud. ℞ ΕΠΙ. ΕΔΕΝΟΥ. ϹΙΛΑΝΔΕΩΝ. Bacchus stans d. cantharum, s. thyrsum, ad pedes panthera. Æ. 2 *Ex mus. Reg. Gall. Mion. l. c. p.* 144. n. 820. sed minus rectè ΕΠΙ. ΓΛΕΝΟΥ.

Ma questa particolarità d'aver medaglie comuni a più città non era propria soltanto della Lidia, perocchè le avevano eziandio le città tutte dell'Asia Proconsolare; ed infatti altre città della Bitinia, Misia, Jonia, e Frigia coniarono pur l'istessa medaglia; e quelle, delle quali abbiamo notizia, si limitano per ora alle seguenti.

HADRIANOTHERAE BITHYNIAE.

Caput Herculis barbatum nudum cum pelle leonis ad collum, pone clava. ℞ ΑΔΡΙΑΝΟΘΗΡΙΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Mus. Pembr. P. II. tab.* 2 *fig.* 2.

GERME MYSIAE.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΓΕΡΜΗΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Questa medaglia fu da me descritta in altra occasione (Ved. D. N. V. p. 553. n. 250.) Indi ne osservai altra nel Museo Gothano, ed è.

Caput idem cum pelle leonis ad collum. ℞ ΓΕΡΜΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. Vid. nostr. litt. T. IX. p. 33.

PIONIA MYSIAE.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΠΙΟΝΙΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Ex Mus. D. Burgon Londin.*

MAGNESIA IONIAE.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΜΑΓΝΗ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mus. Hunt. p.* 184. *n.* 10. *tab.* 35. *fig.* 13.

Alius, sed ΜΑΓΝΗΤΩΝ. Æ 3. p. *Mion. T. III. p.* 146. *n.* 673. *M. Hunt. p.* 184. *n.* 11. sed ΜΑΓΝΗΤΩ.

SALA PHRYGIAE.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ CΑΛΕΙΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mus. Cousinery.*

La lezione di questa medaglia è dubbia, invece di ΕΛΑΕΙΤΩΝ. dovendo essere restituita ad Elea dell'Eolia.

Nel dubbio a qual provincia si debba assegnare la nostra di Tomarena, è probabile, che sia della Lidia, non ostantechè nella Parergo delle Notizie Antiche pag. 27. si legga sotto la provincia della Panfilia Seconda, il nome stroppiato di questa città in ΟΡΥΜΕΝΑ. il cui vero nome a mio sentimento essere dovea ΤΟΜΑΡΗΝΑ, coerentemente alla nostra medaglia, mentre in Geografia non si conosceva se non un monte dell'Epiro detto *Tmarus*, o *Tomarus*, sul quale ancorchè fosse stata una città di tal nome, le peristasi della nostra medaglia non potrebbero convenire ad una tal provincia.

AL SIGNOR

BENONI FRIDLAENDER

BERLINO

LETTERA XIV.

Sopra una medaglia di Seleuco Callinico detto Pogon, *cioè il* Barbuto, *col tipo d'un Pegaso, esistente nel Real Cimelio di Parigi.*

Mi pregaste, Amico pregiatissimo, essendo io in Parigi, d'esaminare quella medaglia di primo modulo di Seleuco Callinico, della quale il sig. Mionnet (1) ne dette uno zolze notandola sospetta nella sua descrizione. Quell' insigne antiquario consumato nell'arte, non s'ingannò, giacchè non è soltanto sospetta, ma sicuramente falsa, ed un conio simile esiste nel Museo Tôchon: Non così può dirsi delle medaglie che abbiamo di terzo modulo con le istesse peristasi, delle quali ne conosco varie e genuine: cioè una riportata dall'Haym (2) allora esistente nel Museo Sadler, e nel Museo Devonshire, ed è quell'istessa del Museo Pembrockiano (3) passata nel Museo Duane (4), e finalmente in quello Hunteriano. Un'altra n'osservai nel Museo Cousineryano, e finalmente nel Museo Ainslieano, e tutte hanno:

(1) Des. des Med. T. V. p. 18. n. 164.
(2) Tesor. Brit. P. I. p. 35. n. 24. edizione di Londra.
(3) P. II. tav. 6. fig. 10.
(4) Coins of th. Sel.

Caput Regis diadematum prolixè barbatum. ℟ ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. Pegasus volans ad s. Æ. 3.

Non cade alcun dubbio sopra queste medaglie di terzo modulo, ma bensì sull'altre di primo, essendo il contorno delle medesime cattivo, e le lettere Greche malamente formate, come pure il ritratto di Seleuco pochissimo espressivo. Oltre di chè tanto il modulo, quanto il bronzo, e il tipo istesso s' assomigliano alle medaglie imperiali battute in Corcira. Tuttavolta un siffatto Conio, quantunque falso, occupa un posto nell' Iconologia Greca (*Tom. III. tav.* 45. *fig.* 8.) alla qual cosa potea rimediarsi con una nota nella seconda Edizione fatta in Parigi. Con che ec.

AL SIGNOR

ABATE DI TERSAN

PARIGI

LETTERA XV.

Sopra la medaglia Autonoma d' Aretusa città della Siria, pubblicata dallo Spanhemio, e da me controversa.

Lo Spanhemio (1) pubblicò la sola medaglia autonoma di *Aretusa*, e ne fece la seguente descrizione.

Caput muliebre turritum velatum. ℞ ΑΡΕΘΟΥΣΑΤΩΝ. ΤΗΣ. ΙΕΡΑΣ. ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ. Iuppiter seminudus ad s. sedens d. victoriolam, s. hastam, infra ΜΕ. et ΗΓ. in monogr. Æ. 2.

Notando, che nel tempo che si ritrovava in Francia, fu portata siffatta medaglia pel Cimelio Regio. Una tal medaglia, qual ei la descrive, non esiste certamente, com' ebbi luogo di restarne ocularmente convinto; e tanto è vero, che il signor Mionnet nel descriverla, ha seguitato l'istessa leggenda dello Spanhemio, ovvero quella d'Eckhel, come sono indotto a credere per non aver egli riportato i due monogrammi, che si osservano nel disegno unito alla descrizione dello Spanhemio, e i quali fan certa fede, che una tal medaglia fu letta troppo precipitosamente da quel pri-

(1) Orbis Rom. p. 224. tab. I. fig. 4.

mo celeberrimo Antiquario. Quella ch' esiste porta una diversa leggenda, ch' è la seguente.

Caput muliebre turritum velatum. ℞ ΜΟΨΕΑΤΩΝ. ΤΗΣ. ΙΕΡΑΣ. ΚΑΙ. ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ. Juppiter seminudus ad s. sedens d. victoriolam, s. hastam, infra ΜΕ. et ΗΓ. in monogr. Æ. 2. *Tab. I. fig.* 13.

È chiaro, che lo Spanhemio in vece di leggere ΜΟΨΕΑΤΩΝ. lesse ΑΡΕΘΟΥΣΑΤΩΝ. oltre l'aver lasciato anche quel ΚΑΙ. Non posso poi indurmi a credere, che Aretusa godesse del titolo di Sacra, e di quello della sua Autonomia, accordata da Pompeo a diverse città della Siria, molto più, che questa città era compresa nella Dinastia di Sampsiceramo Re Arabo, il quale era padrone anche d'Emesa, e che mediante un annual tributo, che impose Pompeo a questo Re, lasciò libera la provincia, che occupava Emesa, e Aretusa. Motivo ancor esso d'onde assicurarsi della falsa lezione d'una tale medaglia che convien restituire a Mopso della Cilicia, che godè dei titoli sopraindicati, oltre quello del Sacro Asilo, come costa da altre medaglie, e da un iscrizione antica, riportata dal Grutero p. 255. 5.

AL SIGNOR

GAETANO CATTANEO

Direttore dell'I. e R. Gabinetto Numismatico
di Milano.

LETTERA XVI.

Sopra alcune medaglie di Seleucia ad Tigrim, di nuova scoperta.

Le medaglie nuovamente scoperte e spettanti a Seleucia situata sul Tigri sono le seguenti.

1. Caput muliebre turritum, pone HPA. in monogr. ℞. ΣΕΛΕΥΚΕ.. ΠΡΟϹ. ΤΙΓΡ. Mulier tutulata ad s. stans, d. victoriolam, s. cornucopiae. Æ. 3.
2. Caput muliebre turritum. ℞ ΣΕΛΕΥΚ........ Mulier ad s. sedens d. victoriolam, s. cornucopiae. Æ. 3. parvus.
3. Caput Herculis barb. pelle leonis tectum. ℞ ΣΕΛΕΥΚ... Duae mulieres ex adverso stantes dextras iungunt supra aram intermediam. Æ. 3.
4. Caput idem. ℞ ...... ΩΝ. ΤΙΓΡΙΔΟΣ. Mulier velata rupi insidens d. spicas, pro pedibus fluvius emergens. Æ. 3.
5. ...... Caput muliebre velatum turritum. ℞. Π. Τ. Bos gibbosus stans. Æ. 3. fabr. nonnihil barbarae.

6. Caput galeatum cristatum adversum. ℞ ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΠΡΟC. ΤΙΓΡ. Apollo cortinae insidens lyram tenet. Æ. 4.

Poche medaglie si conoscevano di questa città. Pellerin fu il primo a citarne una (1), ripetuta poi da Barthelemy (2), la cui descrizione è la seguente, come ebbi agio d'osservare essendo in Parigi.

7. Caput muliebre turritum. ℞ ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΤΩΝ. ΠΡΟC. ΤΙΓΡΕΙ. Tripus. Æ. 3.

Dai miei viaggi di Bagdad, e Bassora un'altra ne riportai pel Museo Ainslieano, la quale fu descritta in una mia opera (3), dicendo

Caput Regis Seleuci I. diadematum. ℞ ΣΕΛΕΥΚ . . . . ΤΩΝ. ΠΡΟΣ. ΤΙΓΡ. . . . Tripus. Æ. 3.

Le altre medaglie di sopradescritte furono ritrovate quasi sul luogo dell'antica Seleucia dal celebre viaggiatore Asiatico, il sig. Olivier, il quale avendo portato dai suoi viaggi diverse medaglie, e specialmente varie dei Re Parti, volle, essendo a Parigi, disfarsene, e preferire nella vendita delle medesime il sig. Cousinery, appresso il quale potei osservarle, e descriverle, quantunque non fossero di ottima conservazione.

Nel determinare qual sia l'attuale città di Seleucia, molti hanno errato, ed hanno fatto errare altri, nel dire, ch'era Bagdad d'oggidì, la quale ha pure di là dal Fiume un'altra città, e dovendosi per andarvi, passare il Tigri, vi è stato piantato un ponte di Barche: Quando una città è divisa in due da un fiume, allora in Arabo prende il nome d'*Al-Modain*, ch'è un duale della lingua Araba, *plurale fractum*, in termine grammaticale, e derivando da Medineh (*Città*) denota due città contigue tra loro. Ma Bagdad non ha questa denominazione per farci credere, che sia stata

(1) Rec. II. p. 172. e 249.

(2) B. L. T. XXVIII. p. 598.

(3) Des. N. V. p. 556.

l'antica Seleucia. Andando bensì da Bagdad sul Tigri, e arrivando a sinistra a Ctesifone, quasi dirimpetto sulla riva opposta restano alcuni avanzi dell'antica Seleucia non lontano dal Turbè di Suleiman *Pak* (*il puro*) e dal Canale detto *Nahar-el-Melek*, cioè il *fiume Regio*, come si dirà in appresso.

Seleucia edificata da Seleuco Nicatore, fu la prima e la principale causa della rovina della città di Babilonia. Ribellatasi sotto il regno di Dario figlio d'Istaspe, fu un motivo, che questi facesse smantellare una parte dell'altezza dei muri del circuito, e Babilonia sotto i Parti divenne un Parco, dove gli animali fattivi rinchiudere, servivano al divertimento della caccia pe'Re. Intenzione del primo dei Seleucidi fu d'opporre a Babilonia una città del tutto greca. *Macedonum moris*, secondo i termini di Plinio (1) col privilegio d'essere, *Libera et sui juris*, cioè di potere vivere secondo le proprie leggi, e di poter in conseguenza batter moneta.

Secondo l'istesso Plinio era abitata da 600. mila anime, e Ammiano Marcellino (2) la chiama opera portentosa, o ambiziosa di Seleuco Nicatore: *Seleucia ambitiosum opus Nicatoris Seleuci*.

Tacito (3) non mancò di dire, che Seleucia si distinguea tra le altre per le sue adulazioni, chiamandola possente e munita di forti mura, e che fondata da Seleuco, non ha punto alterato, benchè in mezzo ai barbari, la purità della sua origine. Trecento cittadini ricchi, o idonei formavano una specie di Senato, che governava insieme col popolo, e per questi due ordini riuniti, lo Stato non avea da temere dei Parti.

Era situata in un terreno fertilissimo dell'Oriente, *Solum Orientis fertilissimum*, secondo Plinio; il che dovè contribuire alla loro prosperità, che si sosteneva dopo 500. anni dalla sua fondazione fino al tempo di Plinio, che la chiama, *libera hodie et sui juris*.

(1) Lib. VI. c. 26.
(2) L. 23. C. 20.
(3) An. VI. c. 42.

Restava piantata sulla riva citeriore del Tigri nelle vicinanze d'un luogo più antico detto *Coche*, e al confluente d'un canale dell'Eufrate fatto entrare nel Tigri: *in confluente Euphratis fossa perducti atque Tigris*, disse Plinio, il quale in un altro luogo ha, *circa Seleuciam praefluenti infusus Tigri*. Ed è questo il Canale conosciuto sotto il nome di *Nahar-Malka*, ovvero *Nahar-el-Melek*, cioè *Fiume Regio*.

Valesio annotatore d'Ammiano seguendo Galenio dice, che *Coche* fu detta Seleucia: *Coche, quam Seleuciam nominant*. E Eutropio (1) dice, *Cochen et Ctesiphontem nobilissimas urbes cepit*; e quì non nominando Seleucia, sembra che volesse designarla col nome antico, senza far menzione dell'altro avuto in seguito. Ma Arriano appresso Stefano sotto Χωχή la distingue con chiarezza, dicendo: *Profectus est ex Seleucia in vicum cui Coche nomen est.*

Stabilita per quanto sembra con l'autorità degli antichi la situazione di Seleucia, e secondo anche quel tanto che d'Anville riporta, passeremo alla spiegazione dei tipi delle nostre medaglie, nelle quali più d'ogn'altro si trova rappresentato il genio turrito della città, e quello della donna velata sedente, ai cui piedi resta personificato un fiume, cioè il Tigri, uso seguitato in altre città della Mesopotamia.

La medaglia del Museo Ainslieano è più particolare delle altre, mentre vien'effigiato il volto dello stesso fondatore, cioè di Seleuco Nicatore, e per il tripode tanto in questa, che in quella del Museo Regio di Parigi, intender si volea, che il culto d'Apollo era celebre appresso i Seleucensi, e che anzi Seleuco si faceva figlio d'Apollo: e relativamente alla testa di Leone dirò, che venisse usata, per essere questa parte della Mesopotamia abbondante di tali animali, come io medesimo osservai nel mio passaggio per quelle parti, o che sia piuttosto messo come tipo allusivo alla discendenza di Seleuco che si vantava di provenire da Ercole.

(1) L. IX, c. 12.

AVVISO

Le medaglie che seguono, appartengono ad alcune lettere del Tomo primo di continuazione ai nove Tomi già editi, le quali per alcuni accidenti non furono fatte incidere dallo stampatore.

N. 14. e 15. Son le due celebri medaglie d'Androclo, e di Coreso con Androclo, coniate in Efeso, delle quali fu data la spiegazione nella lettera VI. p. 47. di detto Tomo.

N. 16. È questa la medaglietta in oro dell'I. e R. Galleria di Firenze, che da Eckhel fu creduta di Crotone. Di questa ne fu parlato nella lettera X. pag. 73. Dobbiamo ora aggiungere, che in una tal medaglia leggesi KΥO. e non KPO. e che la medesima anzi è alquanto sospetta, per esser fusa.

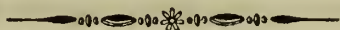
N. 17. Di questa rara medaglia ne fu fatta menzione nella lettera XI. pag. 78. di detto Tomo, dandosene ora il suo vero disegno ottenuto da Parigi, mediante le somme gentilezze dei miei Colleghi, e in particolar modo del sig. Mionnet, che volle prestarsi ad appagare le mie brame, e quelle degli Studiosi tutti della Numismatica.

N. 18. Di questa medaglia creduta di *Siris Heraclea*, ne fu parlato nella lettera V. pag. 40. di detto Tomo; ma bisogna confessare, che una tal medaglia essendo frusta, e non ben conservata, fu erroneamente letta, per crederla di *Siris Heraclea*, essendo di *Corcyra*, come giustamente pensò Eckhel; molto più che in altre simili di ottima conservazione esistenti ora in Parigi, leggesi EΥKΛEIA. da una parte, e KO. dall'altra. Facile erane lo sbaglio di leggere HPAKΛEIA. in vece di EΥKΛEIA. nome ora di magistrato e non di città.

Tali medaglie son simili ad altra, che descritta fu dal sig. Taylor Combe (*Mus. Brit. pag.* 119. *n.* 17.) cioè.

EΥKΛEIA. Prora navis. ℟ KO. Diota, supra corona. Æ. 3.

Esiste pure nel ricco Museo del sig. Conte de Wiczay a Hedervar in Ungheria.

DISSERTATIO

De quibusdam nummis cum peculiaribus notis chronologicis, quorum ope definitur initium et exitus imperandi aliquot Principum Romanorum, de quibus antea magna inter Numismaticos vigebat controversia.

Notae Chronologicae in nummis Ascalonitarum, tum Gadarensium, et Coloniae Sinopes evincunt imperii Elagabali auspicia, et Macrini cum filio Diadumeniano exitum, non alteri quam anno V. C. Varr. CMLXXI. assignanda esse.

Quamquam initia principatus Pseudo-Antonini Elagabali, supremumque Macrini cum filio vivendi, atque imperandi tempus qui anno ante, interfecto Caracalla, imperium invaserat, tantis jam, tamque praeclaris omnis generis monumentis in Lib. N. de vulg. Aerae Emend. demonstrata sint, ut ad ea quidquam addere supervacaneum videri possit. Modo tamen dimittendam minime arbitror occasionem, qua ex praemissa Volum. IV. Musei N. nummorum serie cum Epochis, istud magni momenti chronologiae caput, novis synchronisque testibus confirmetur, simul ut appareat mirificus eorumdem inter se consensus, atque auctoritas. Ad nummos itaque, quos ibidem produximus Aegaeensium, Gabalensium, aliarumque Graecarum urbium, uberiora quaedam hic primo afferemus ex iis Ascalonitarum, de quibus pauca vix attigimus in Lib. N.; deinceps in propositi argumenti confirmationem Epochis Gadarensium, et Coloniae Sinopes utemur.

De Ascalonitarum nummis in Lib. N. praestantissimi Norisii calculos, et ratiocinia amplexi sumus, qui, praeeunte Eusebio, eorum Ærae cardinem ab autumno anni V. C. Varr. DCL. ducendam statuit. Modo vero, ut alia via incedamus, atque ex instituto nostro hujus Epochae fines non tam ex communi Syriae methodo, quam ex monumentis definiamus, praemittimus ejus fines sic certo circumscribi, ut nec antecedere queant autumnum anni V. C. Varr. DCL. nec proferri ultra vernum tempus insequentis anni V. C. Varr. DCLI. Habemus enim nummum Neronis cum notis AOP. (171.) et alterum Trajani cum notis KΣ. (220.) ex quibus secundum extremum sic ostenditur. Res est inter chronologos probatissima, ut etiam probavimus contra dubia ab Eckhelio proposita in Mus. N. Lib. quod Nero Imp. sibi mortem consciverit a d. III. Jun. A. V. C. Varr. DCCCXXI. quo posito, si epocham duxeris a verno tempore anni V. C. Varr. DCLI. notae AOP. (171.) in exitu fuerint oportet adveniente vere anni V. C. Varr. DCCCXXII. inierint autem verno tempore praecedentis anni, tres nimirum circiter menses ante quam Nero Caesar ferrum sibi in iugulum adigerit. Ex quo habes epochae cardinem ultra constitutum terminum protrahi non posse. Nam si ab autumno anni suprascripti V. C. Varr. DCLI. initium computandi feceris, iniisset annus AOP (171.) elapsis jam tribus et amplius mensibus a Neronis interitu, quod nullo modo admitti potest. Rursus in comperto est, nemine Chronologorum discrepante, Trajanum optimum Principem Selinunte in Cilicia vitam cum morte commutasse a. d. III. Id. Augusti ann. V. C. Varr. DCCCLXX; eiusque propterea obitum, ut Hadriani successionem in proximas illas regiones statim, et multo ante incipientem autumnum propagatam fuisse, nemo iure in dubium revocaverit. Annus porro KΣ. (220) coepisset vita functo Traiano, et comperta ab Ascalonitis ejus morte, si epochæ cardinem differre lubeat in autumnum anni suprascripti V. C. Varr. DCLI. Quod ex probatis supra in nummo Neronis nulla ratione admittendum. Habes itaque Ascalonitarum Epocham proferri nullo modo posse ultra vernum tempus Anni V. C. Varr. DCLI.

De primo autem extremo luculentissimam nobis suppeditat nummus ipsius Elagabali cum notis AKT. id est anno CCCXXI. Si enim epocham duxeris ab ineunte vere anni V. C. Varr. DCL. in exitu fuissent notæ AKT. redeunte vere anni V. C. Varr. CMLXXI, eo nempe tempore, quo admissa quacumque hypothesi de Elagabali principatus exordio, nondum ille Imperator acclamatus fuerat. Omnes enim Chronologi, ne dissentiente quidem Cl. Zoega, quo cum præcipuè nobis res est, consentiunt id factum mense Junio labente, atque ut veritas postulat, de qua mox constabit, anno suprascripto V. C. Varr. CMLXXI, in sententia vero Zoegæ, mense Junio insequentis anni V. C. Varr. CMLXXII. Si autem Epochæ cardinem repetas ab autumno eiusdem anni DCL, in prima atque unice vera hypothesi, Elagabali electionem incidisse deprehendes in postremos quatuor menses, quos notæ illae complectuntur, anni nimirum V. C. Varr. CMLXXI, in altera vero Zoegæ Aeræ illius caput in subsequens tempus adhuc proferre oportebit. Itaque in quacumque hypothesi Ascalonitarum. Epocha anteriora initia habere nequit autumno anni V. C. Varr. DCL.

Quibus præmissis ex allato nummo ipsius Elagabali cum notis AKT. (321.) tum ex altero Diadumeniani Caesaris cum eisdem notis, sic facili ratione ostendere fas est initia imperii Elagabali, finemque imperandi Macrini cum filio, non alteri revera, quam anno V. C. Varr. CMLXXI. convenire posse. Nam si epocham numeraveris a primo ex duobus constitutis, probatisque terminis, ab autumno nempe anni V. C. Varr. DCL. annus AKT. in utroquo nummo signatus finem habiturus fuerat adveniente autumno anni V. C. Varr. CMLXXI. Si autem seligas recentiorem terminum a verno tempore anni V. C. Varr. DCLI, notae AKT. (321.) iniissent sub vernum tempus anni V. C. Varr. CMLXXI, finem habiturae redeunte vere insequentis anni. In utraque computatione patet natale imperii Elagabali, et Macrini finem contigisse ante vernum tempus anni V. C. Varr. CMLXXII.

et in prima quidem ante autumnum anni praecedentis. At vero nemo sit Chronologorum, qui in dubium vertat, in idque consentit idem Zoega, Elagabalum nempe Maesae artibus ab exercitu phoenicio ad imperium evectum fuisse mense Junio labente, quod ex diurnis Fratrum Arvalium actis modo praesertim tam manifeste constat, de quibus vide Lib. N. Hinc ergo concluditur: quemcumque ex duobus constitutis terminis seligere lubeat pro Epochae cardine, exordium imperii Elagabali, et Diadumeniani eiusque Patris interitum cum anno V. C. Varr. CMLXXI. necessario consocianda esse. Admisso enim primo termino, iam imperium invaserat Elagabalus ante autumnum anni suprascripti CMLXXI; igitur a mense Junio proxime praecedenti. Selecto autem secundo extremo cum illo jam Imperator acclamatus fuisset, antequam iniret vernum tempus anni V. C. Varr. CMLXXII, consequens profecto erit eius initia Imperii ad mensem pariter Iunium praecedentis anni revocanda esse. Q. e. d.

Nummi Gadarensium eadem initia hactenus demonstrata mirifice confirmant.

Extat enim hujus urbis Neronis nummus cum notis ΑΛΡ. (131.) item nummus Elagabali cum notis ΑΠC. (281.) Ex quibus infertur Epochae cardinem nec praecedere posse autumnum anni V. C. Varr. DCXC, nec subsequi vernum tempus anni V. C. Varr. CMLXXII, ideoque ejus initia in Junium mensem anni praecedentis retrahenda esse. Probationes singulae manant et fluunt ex dictis capite superiori.

Qua ratione idem Chronologiae caput demonstrari queat ex nummis Coloniae Sinopes.

Facilis problematis demonstratio ex duobus hujus Coloniae nummis, quorum primus est Aelii Caesaris cum notis chronologicis CLXXXII. alter Diadumeniani cum notis CCLXI. ex quibus consequitur Sinopensium Epocham nec anteriorem, neque posteriorem esse posse autumno anni V. C. Varr.

DCCIX. Ad summum in solstitio aestivo eiusdem anni, sed contra methodum earum regionum, constitui posse. Quamquam autem haec fuse pertractata sint, ubi de Aelio Caesare actum est in Sinopensium, et Amisenorum nummis, brevem tamen hic quoque de his accipe demonstrationem. Aelius Caesar, consentientibus omnibus Chronologis, Kalendis ipsis Januariis, atque anno novo ineunte fato functus est. Ejus mors proferri non potest ultra Kalendas Januarias anni V. C. Varr. DCCCXCI, quo labente, Hadrianus, a quo fuerat adoptatus, vitam cum morte commutavit. Aelius autem ipsum praecesserat, locumque fecerat adoptioni Antonini Pii, qui Hadriani in imperio mox successor extitit. His positis si Epochae cardinem duxeris vel tantum a verno tempore anni V. C. Varr. DCCX, annus CLXXXII iniisset, extincto Aelio Caesare ante tres fere menses, quod admitti nequit. Jam vero si eamdem epocham numeraveris a verno tempore anni V. C. Varr. DCCIX, annus CCLXI. in Diadumeniani nummo finem habuisset redeunte vere anni V. C. Varr. CMLXX, eo nempe tempore, quo nondum Macrinus, Caracalla interfecto, imperium invaserat. Restant igitur termini vel solstitium aestivum, vel autumnus anni suprascripti V. C. Varr. DCCIX. Quemcumque autem ex his terminis elegeris, inito calculo deprehendes annum CCLXI in exitu fuisse, vel solstitio aestivo, vel autumno anni V. C. Varr. CMLXX. Eodem ergo anno Macrinus ex insidiis Caracallam interfecerat die suo natali, qui fuit a. d. VI. Id. April. eodemque anno ab exercitu sibi imperium deferri curaverat, filiumque Diadumenianum Caesarem constituerat. Cum vero nemine Chronologorum dissentiente ejus imperium quartodecimo mense nondum exacto finem habuerit, concedendum sane erit initia imperii Elagabali non alteri, quam anno V. C. Varr. CMLXXI. convenire posse. Quae probant initia imperii Macrini, eadem probant illud Elagabali; hinc utrumque vel admittere, vel respuere oportet. De primo illo haud dubitare fas est; igiturque de hoc altero.

Ex his porro omnibus, quae hactenus probata sunt, sua veluti sponte corruunt falsa Zoegae ratiocinia, totumque ipsius aedificium eversum iri necesse est. Nam cum antecedentia Imperatorum tempora perpetuo inter se chronologiae vinculo nectantur, emendato Cl. viri metachronismo de initiis imperii tum Macrini, tum Elagabali, oportet etiam, ut cetera, quae ille unum annum promovenda duxerat, regrediendo ad Antoninum usque Pium, singula in anteriora unum annum retrahantur. Sed de his securius plura videbis in Lib. II. de vulg. Aerae Emend; adiectisque ibidem vindiciis pag. 275.

Nummi urbis Amasiae Metropolis Ponti cum notis chronologicis probant M. Aurelium Antoninum Elagabalum interfectum fuisse ante exeuntem mensem Augustum anni V. C. Varr. CMLXXV.

In Libro nostro de vulg. Aerae Emend. non uno in loco egimus de utroque extremo, quo circumscribi debeat brevissimum Elagabali imperium. Ad eius initium quod attinet indubiis, synchronisque monumentis, ut nihil supra desiderari queat, ostendimus hunc Pseudo-Antoninum ab exercitu phoenicio Imperatorem factum mense Majo labente, insequenti vero mense Junio Romae inter Fratres Arvales cooptatum fuisse, Macrino et Advento Consulibus, qui annum aperuerunt V. C. Varr. CMLXXI. videnda quae a nobis allata sunt tum paulo ante ex nummis Ascalonitarum, Gadarensium, et Coloniae Sinopes, tum in Lib. nostro de vulg. Aerae Emend. adversus Cl. Zoegam pag. 282. usque ad pag. 285. ita ut de hoc chronologico capite, de quo accedit etiam caeterorum omnium Chronologorum suffragium, nullus amplius dubitandi locus relinquatur.

Quo ad initium illius Imperatoris, quamvis Chronologi omnes consentiant id evenisse anno V. C. Varr. CMLXXV, Consulibus eodem Elagabalo, et Alexandro Severo Caesare, magna tamen inter Eruditos concertatione disputatum est ab

ineunte hoc saeculo, in quem potissimum ejus anni mensem caedes illa sit conjicienda. Equidem Dio, qui Romae tum scribebat, ac diligentissime se omnia adnotasse testatur, quae ad Elagabali vitam, finemque pertinebant, eumdem interfecturum fuisse scribit a. d. III. Id. Martii, Consulibus, ut supra, Augusto et Alexandro Caesare. Atque huic profecto oculato scriptori fidem omnem adhibendam esse ratio ipsa suadet, neque vitium aliquod in ipsius textum irrepsisse vox integre posita mensis Martii, tum veteres tres scriptores, qui eadem verba in sua scripta transtulerunt, veritatem clarè manifestant, de quibus videndus Lib. noster pag. 293. et seq. Attamen recentioribus quibusdam egregiis viris ob tribuniciam potestatem V, quam vetusti quidam lapides Elagabalo adscribunt, eius necem proferri oportere visum est in subsequentes illius anni menses. Et alii quidem in mensem septembrem eam conjiciendam voluerunt, novissimus vero omnium Cl. Zoega in mensem usque novembrem. Ac de prima quidem sententia videndus praecipue Cl. Valsechius, qui Dionis lectionem adversus Cl. Vignolium, et Philippum a Turre doctè ac eruditè ex iis monumentis, quae tum comperta erant, pluribus dissertationibus editis, defendit; de altera vero adi vindicias nostras in citato saepe Lib. p. 244. contra Cl. Zoegam, qui semel turbatam Imperatorum Romanorum Chronologiam in Antonino Pio, in consequentia etiam turbare debuit non sine magno temporum, et historiae detrimento. Ipse quoque primo quidem anceps haeseram, ut, pag. 141. videre est, ob recitatam Tribunic. potestatem Elagabali V; deinceps vero in vindiciis re severiori examini subiecta pro certo habendum putavi Elagabali necem multo ante exeuntem aestatem anni suprascripti evenire debuisse, ac merito Dionis textum non esse immutandum. Videnda omnis generis argumenta, quae ibidem attulimus. Ingenue tamen fassi sumus numismata quamplurima hactenus edita cum notis chronologicis, quae ad Elagabalum spectant, nonnisi argumentum, ut appellant, negativum exhibere, si nummos Ae-

gyptios eiusdem Imperatoris, et Alexandri Severi adhuc Caesaris cum anno V. excipias, qui cum postremo eius imperandi tempore signati fuerint, directae etiam probationis loco stare possunt. Tamen cum istud Chronologiae caput plurimum conferat ad definienda tempora subsequentium Imperatorum, optandum postremo dixi, ut in lucem aliquando prodirent aliqua Graecarum Urbium numismata, quorum notae chronologicae de interitu Elagabali, tempus ita circumscriberent, ut celebri controversiae, quae Eruditorum animos in varias ac discrepantes sententias pertraxerat, finem tandem imponerent. Id autem ex Lib. IV. Musei nostri, atque ex integra Numismatum serie cum notis chronologicis, quam ibidem texere studuimus, ex insperato me assecutum esse gratulor. Id enim modo invicte ex nummis urbis Amasiae demonstraturi sumus, deinceps vero ex aliis aliarum urbium, ut speramus. Demonstratio autem haec esto.

Nummus Commodi imperantis in nummis Urbis Amasiae, praefert notas chronologicas PqΘ. (Ann. CXCIX), alter Alexandri Severi notas CKH. (An. CCXXVIII.), tertius Mammacae CMB. (An. CCXLII.). Commodus interficitur prid. Kalendas Januarias, quibus consulatum inierunt Q. Sosius Falco, et Erucius Clarus, qui certi sunt indices anni V. C. Varr. CMXLVI. a proximis Palil. inchoandi, ut in Lib. nostro pag. 278. videri potest. Caedes igitur Commodi incidit in postremum diem anni V. C. Varr. CMXLV. Haec probant Epocham urbis Amasiae posteriorem esse non posse autumno anni V. C. Varr. DCCXLVII. Si enim tempus insequentis anni DCCXLVIII, annus PqΘ. coepisset post trimestre fere spatium ab interfecto Commodo, quod absurdum. Tullius Lib. V. Epist. ad Atticum epistolis 18 et 19 scribit: cum esset *in Cappadocia ad Taurum cum exercitu ad Cybistra, ab Appii Tabellario septimo quadragesimo die Roma celeriter Attici Literas sibi fuisse redditas*. Alia similia exempla omitto videnda in eisdem literis. Famam vero de morte cuiuslibet Romani Principis, deque eius successore ma-

jori etiam celeritate in singulas imperii provincias propagari debuisse manifestum est.

Neque audiendus sane Cl. Zoega, qui admisso primo metachronismo Antonini Pii tempore, necem quoque Commodi unum annum differre, et Falconis consulatum de sua sede deturbandum sibi proposuit. Quae falsa igitur opinio, etsi jam explosa fuerit in Libro nostro, tum pluribus aliis argumentis, tum praecipuè ex demonstrata ibidem recta Fastorum Consularium successione et chronologia; modo tamen refellitur etiam ex Mammaeae nummo cum suprascriptis notis CMB. (242.) Cum enim ille in viam redeat anno V. C. Varr. CMLXXV, qui fuit Elagabali postremus, primusque Alexandri Severi, de quo idem auctor cum caeteris omnibus Chronologis plane consentit, admittatque propterea Alexandrum Severum dolo Maximini cum matre occisum fuisse anno V. C. Varr. CMXXCVIII. quod etiam consulatus Maximini initus proximis Kalendis Januariis An. V. C. Varr. CMXXCIX. evidenter ostendit, fateatur quoque oportet cardinem Epochae urbis Amasiae ultra ineuntem autumnum anni V. C. Varr. DCCXLVII nullo modo proferri posse. Nam si transferas vel tantummodo in proximum ver insequentis anni V. C. Varr. DCCXLVIII, Mammaea, quae cum filio interfecta Maximini fraudibus, adhuc in vivis egisset, Consule jam Maximino, eoque imperante, ante tres, pluresve menses. Adde enim annis CCXLII, quos designant notae CMB in Mammaeae nummo, annos DCCXLVIII a verno etiam tempore, prodibit annus CMXC. completus verno tempore, inchoatusque vere praecedentis anni, quod demonstratis repugnat.

Quibus constitutis cum in Alexandri Severi nummo ejusdem urbis insculptas habeamus notas CKII, annus iste exierit oportet incipiente autumno anni V. C. Varr. CMLXXV. Hinc igitur illud certi exploratique consequitur: Alexandrum Severum, qui in recitato nummo Imperatoris, et Augusti titulis decoratur, imperii habenas moderari coepisse aliquos saltem menses antequam iniret autumnus anni suprascripti CMLXXV,

ac propterea Elagabalum ante id temporis neci traditum meritas foedissimi principatus sui poenas dedisse. Neque enim dubitare fas est, quia Amaseni novo Principi monetam suam dicaverint postquam nuntium perferendum unius saltem mensis spatium necessarium fuisse admiseris, quemadmodum fateri oportet aliud quoque tempus superfuisse ad nummos Alexandro Severo cudendos, antequam exiret Amasenorum annus CMB, hoc est, adveniret autumnus anni V. C. Varr. CMLXXV, quo jam inciperet novus ipsorum annus civilis, et epochae CMΓ. Concluderdum itaque Elagabalum peremptum fuisse multo ante Neomeniam Thoth Aegyptiacam, quae recurrebat in diem XXIX augusti anni V. C. Varr. CMLXXV; ac propterea a veritate quam maxime aberrasse quotquot hactenus Elagabali necem in septembrem rejiciendam opinati fuerant, longius vero Cl. Zoegam, qui in novembrem usque proferendam censuit. Q. e d.

Ex his praeterea ratio patet, ob quam in tanta Numismatum Aegyptiorum copia tam Elagabali, quam Uxorum eius, et Aviae, matrisque, tum etiam Alexandri Severi Caesaris, nulla hactenus inventa sint cum notis L. ς. Ex quo rursus inferes ante Neomeniam anni sui Alexandrinis caedem impurissimi illius Principis innotuisse; quae propterea ante aliquem saltem mensem Romae evenisse debuerat. Denique et illud corollarii loco iure inferes, quoniam controversia omnis de tempore necis Elagabali ea de causa excitata fuerat, quod viris doctis post Neomeniam Thoth Aegyptiorum rejicienda videretur: hac iam sublata difficultate, omnem etiam scrupulum evanescere de corrupto Dionis textu, quem insuper tam praeclaris veritatis argumentis fulciri iam vidimus.

Ex quibus omnibus praemissis illud demum emolumenti percipimus, tutissimam nempe fuisse viam, quam ad subsequentium Imperatorum tempora ordinanda in Lib. nostro de Vulg. Aerae Emend. amplexi sumus.

Ex Nummis Coloniae Sinopensium ostenditur subitam Aelii Caesaris mortem evenisse Kalendis Januariis anno novo ineunte a prox. Palil. V. C. Varr. DCCCXCI, nec alteri assignari posse, secus ac Panvinio, pluribusque post eum Eruditis viris hactenus visum fuerat.

Praemittere oportet T. Aelium Hadrianum sub imperii sui finem, adoptato post Aelii Caesaris fata Antonino Pio, diem suum obiisse labente anno V. C. Varr. DCCCXCI. Aelium vero Caesarem, qui illum praecesserat, ex largiori pharmaco sumpto, quo vocem adiuvaret, orationis in Senātu recitandae causa ad gratias Patri agendas, subito extinctum esse, incipiente anno novo, ipsisque Kalendis Ianuariis, quibus propterea Hadrianus eum lugeri vetuit ob vota publica, quae de more eo die concipienda erant. Ex quibus certo consequitur Aelii Caesaris mortem proferri non posse ultra Kalendas Januarias anni suprascripti V. C. Varr. DCCCXCI. Atque de his, quae certissimis monumentis constant, Chronologi omnes, nemine discrepante, inter se plane consentiunt. Utrum vero Aelii Caesaris mors in Kalendas Ianuarias alicuius anni praecedentis retrahi debeat, vel possit, id est, de quo Eruditi Viri, praeeunte Panvinio, hactenus disputant. Nam postquam egregius ille Fastorum conditor in suo libro Aelii Caesaris obitum iungendum statuit cum Kalendis Ianuariis V. C. Varr. DCCCXC. magnam Sectatorum copiam invenit, qui ad eius delati sunt opinionem, falsis utique argumentis, sive conjecturis innixi. Nam ea opinio invictè refellitur ex nummis Sinopensium ipsius Aelii Caesaris, tum Diadumeniani. En autem facilis et perspicua demonstratio.

Nummum habemus hujus Coloniae cum imagine ipsius Aelii Caesaris, et notis chronologicis CLXXXII. ex Aera Caesariana, item alterum Diadumeniani cum notis CCLXI. ut in cit. Volumine IV. Mus. N. videri potest. Si notas CLXXXII in primo Aelii Caesaris nummo computaveris a verno tempore anni V. C. Varr. DCCX, coepisset annus CLXXXII. mortuo

jam L. Aelio Caesare ante tres fere menses, nempe vere A. V. C. DCCCXCI, quod sane nemo admiserit, cum ex probatis paulo ante eius subita mors proferri nequeat ultra Kalendas ejusdem anni V. C. DCCCXCI. Itaque retrahenda epocha in autumnum saltem anni praecedentis V. C. Varr. DCCIX. atque hunc terminum, vel ad summum solstitium aestivum ejusdem anni praecedere nequit, nam si eam iteraveris, vel tantum a verno tempore anni V. C. Varr. DCCIX, notae, quae in altero Diadumeniani nummo leguntur CCLXI, finem habuissent ineunte vere anni V. C. Varr. CMLXX, eo nempe tempore, quo nondum per insidias Macrinus Caracallam sustulerat, ut imperium sibi assumeret, consentientibus de hoc Chronologiae capite, monumentis omnibus, tam huius scientiae peritis. Igitur quo ad hujus Epochae cardinem instituta modo computatione ex uno Diadumeniani nummo, eiusque notis chronologicis, recedere haud licet vel a solstitio aestivo, vel ab autumno anni suprascripti V. C. Varr. DCCIX. Quibus positis habes certam, perspicuamque problematis solutionem. Nam si notas CLXXXII. iteraveris etiam a solstitio aestivo anni V. C. Varr. DCCIX, annus ille iniisset, ac nummus Aelii Caesaris a Sinopensibus percussus fuisset post solstitium aestivum anni V. C. Varr. DCCCXC; ergo Aelius Caesar mortuus fingi nequit Kalendis Ianuariis ciusdem anni; ergo id evenerit oportet Kalendis Ianuariis insequentis anni V. C. Varr. DCCCXCI. quod est unicum, quod superest extremum, ultra quod ea mors ex probatis proferri nequit.

Caeterum, quae diximus de epocha computanda vel ab autumno, vel etiam a solstitio aestivo, id factum est inspecto tantum Diadumeniani nummo, cuius ope problema de anno emortuali Aelii Caesaris solvere nobis propositum erat. At vero ex Nummis Gordiani et Philippi Jun. suo loco demonstratum insuper est Epocham Sinopensium Lucullatam nonnisi ab autumno esse inchoandam, ex quo infertur idem iudicium ferendum de hac altera ejusdem Coloniae Acra Caesariana.

Quo ad Aelii tempus emortuale, vide etiam in Nummis Amisenorum.

INDICE

1
2
3
4
5
ΣΑΛΑΜΙΝΙ
6
7
ΑΡΙ
8
9
QPAQUIVS
RVF·LEG
10
11
ΑΥΤ·ΚΑΙ·ΜΑΝΤ·ΓΟΡΔΙΑΝΟC CEB
12
ΑΥΤ·ΚΑΙ·ΜΑΝΤ·ΓΟΡΔΙΑΝΟC
13
14
ΚΛΟC
15
ΕΦΕCΙΩΝ
16
17
ΑΥΤ·ΚΑΙCΑΡ
ΑΙ
ΑΙ
ΟC
ΛΙΤΑΙΟΥ
18
ΑΚΛΕΙΑ